

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

175.

SEDUTA DI VENERDÌ 12 LUGLIO 2002

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	III-V
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-36

	PAG.		PAG.
Missioni	1	(<i>Discussione sulle linee generali – A.C. 2954</i>) ...	1
		Presidente	1
Commissione parlamentare di inchiesta concernente il "dossier Mitrokhin" e l'attività di intelligence italiana (Annunzio della convocazione per la sua costituzione)	1	Mammola Paolo, <i>Sottosegretario per le infrastrutture e i trasporti</i>	4
		Muratori Luigi (FI), <i>Relatore</i>	1
		Tidei Pietro (DS-U)	4
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 105 del 2002: Ulteriore proroga copertura assicurativa imprese di trasporto aereo e di gestione aeroportuale (<i>approvato dal Senato</i>) (A.C. 2954) (Discussione)	1	(<i>Repliche del relatore e del Governo – A.C. 2954</i>)	8
		Presidente	8

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; UDC (CCD-CDU): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa: Misto-UDEUR-PpE.

	PAG.		PAG.
Mammola Paolo, <i>Sottosegretario per le infrastrutture e i trasporti</i>	9	(<i>Contingentamento tempi</i>)	18
Muratori Luigi (FI), <i>Relatore</i>	9	Presidente	18
Mozione Ruzzante ed altri n. 1-00086: Agevolazioni fiscali per i prodotti musicali (Discussione)	9	(<i>Discussione sulle linee generali</i>)	19
(<i>Discussione sulle linee generali</i>)	9	Presidente	19
Presidente	9	Bianco Gerardo (MARGH-U)	21
Colasio Andrea (MARGH-U)	15	Cima Laura (Misto-Verdi-U)	19
Ruzzante Piero (DS-U)	9	Fioroni Giuseppe (MARGH-U)	22
Mozioni Cima ed altri n. 1-00082, Fioroni ed altri n. 1-00094, Giordano ed altri n. 1-00095 e Calzolaio ed altri n. 1-00097: Vertice di Johannesburg sullo sviluppo sostenibile (Discussione)	18	Ruzzante Piero (DS-U)	32
		Vendola Nichi (RC)	28
		(<i>Intervento del Governo</i>)	34
		Presidente	34
		Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i>	34
		Ordine del giorno della prossima seduta ...	35

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 9,30.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono sessantuno.

Annunzio della convocazione della Commissione parlamentare di inchiesta concernente il dossier Mitrokhin e l'attività di intelligence italiana per la sua costituzione.

(Vedi resoconto stenografico pag. 1).

Discussione del disegno di legge S. 1463, di conversione del decreto-legge n. 105 del 2002: Ulteriore proroga copertura assicurativa imprese di trasporto aereo e di gestione aeroportuale (approvato dal Senato) (2954).

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

LUIGI MURATORI, *Relatore*, osserva che l'articolo 1 del provvedimento d'urgenza, in considerazione dei perduranti rischi in particolare di atti di terrorismo, proroga fino al 30 giugno 2002 il termine della copertura assicurativa garantita dallo Stato alle imprese nazionali di trasporto

aereo e di gestione aeroportuale; rileva, inoltre, che, ai sensi dell'articolo 2 del decreto-legge, il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, con propri decreti, può estendere a periodi di tempo ulteriori l'applicazione della richiamata copertura assicurativa, ove la Commissione europea adotti, in tal senso, specifici atti di indirizzo: ciò eviterà di ricorrere nuovamente allo strumento della decretazione d'urgenza.

Auspica, infine, un ampio consenso sul testo e la sollecita approvazione del disegno di legge di conversione.

PAOLO MAMMOLA, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

PIETRO TIDEI ritiene che, alla luce delle misure di sostegno varate dal governo degli Stati Uniti in favore del comparto aereo, l'adozione del provvedimento d'urgenza in esame rappresenti un atto dovuto; pur condividendo, peraltro, la soluzione prospettata nell'articolo 2 del decreto-legge, lamenta la scarsa attenzione mostrata dall'Esecutivo ai problemi che interessano il settore del trasporto aereo, con particolare riferimento alle tematiche della sicurezza e dell'occupazione: auspica, al riguardo, l'approvazione degli emendamenti presentati, dal cui accoglimento o meno dipenderà l'orientamento finale sul disegno di legge di conversione.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunziano alla replica.

Rinvia pertanto il seguito del dibattito ad altra seduta.

Discussione di una mozione: Agevolazioni fiscali per i prodotti musicali.

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali della mozione.

PIERO RUZZANTE illustra la sua mozione n. 86, di cui auspica la sollecita approvazione, che impegna il Governo a promuovere, in ambito comunitario, iniziative volte a stabilire criteri uniformi relativamente alle aliquote IVA ed, in particolare, a ridurre al 4 per cento quella attualmente applicata ai prodotti musicali, in analogia con il regime fiscale al quale sono assoggettati altri prodotti culturali: ciò consentirebbe di rilanciare il settore e di contrastare il fenomeno della pirateria musicale. Sottolineata altresì l'opportunità di sostenere l'attività musicale italiana, invita l'Esecutivo ad avviare forme di dialogo con gli operatori del settore, con l'obiettivo di ridurre il prezzo dei prodotti musicali e conseguentemente di incentivarne la vendita.

ANDREA COLASIO, nell'esprimere un orientamento favorevole alla mozione Ruzzante n. 86, ritiene si debba tenere conto del fatto che i problemi del settore della produzione musicale non sono riconducibili esclusivamente alla quantificazione dell'aliquota IVA, pur ritenendo opportuna una sua riduzione. Rileva quindi l'esigenza di attuare adeguate politiche di sostegno del comparto, che consentano di superare le attuali situazioni di squilibrio, anche a livello territoriale, e di contrastare efficacemente il fenomeno della pirateria musicale.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali della mozione e prende atto che il rappresentante del Governo si riserva di intervenire nel prosieguo del dibattito.

Rinvia pertanto il seguito del dibattito ad altra seduta.

Discussione di mozioni: Vertice di Johannesburg sullo sviluppo sostenibile.

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 18*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

LAURA CIMA illustra la sua mozione n. 82 che, in vista del vertice internazionale di Johannesburg, impegna il Governo ad assumere concrete iniziative in direzione dello sviluppo sostenibile. Sottolineata, quindi, l'opportunità che in quella sede l'Esecutivo sia rappresentato al più alto livello, auspica la realizzazione di un partenariato globale per la sostenibilità ambientale, in coerenza con i documenti elaborati in tal senso a partire dal vertice di Rio de Janeiro del 1992.

Auspica infine che si possa pervenire alla presentazione di una risoluzione unitaria.

GERARDO BIANCO, parlando per un richiamo all'articolo 112 del regolamento, chiede alla Presidenza di verificare se vi siano eventuali mozioni presentate da deputati della maggioranza che, vertendo sul medesimo argomento di quelle iscritte all'ordine del giorno, dovrebbero essere discusse congiuntamente.

PRESIDENTE precisa che i deputati della maggioranza non hanno presentato autonomi documenti di indirizzo, ma alcuni di essi hanno sottoscritto la mozione Cima n. 82.

GIUSEPPE FIORONI illustra la sua mozione n. 94, sottolineando l'importanza di governare la globalizzazione sulla base dei principi di sussidiarietà e solidarietà, ponendo lo sviluppo scientifico e tecnologico al servizio del bene comune e non soggetto alle regole del mercato. Sottolineata altresì la necessità di condurre una

strenua lotta alla povertà, con l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita di tutti gli essere umani, auspica che il vertice di Johannesburg non si concluda con mere dichiarazioni d'intenti, ma definisca un piano d'azione in favore dello sviluppo sostenibile; ritiene che tale obiettivo, con particolare riferimento ai paesi poveri, possa essere perseguito anche attraverso l'istituzione di un'apposita agenzia europea.

NICHI VENDOLA illustra la mozione Giordano n. 95, di cui è cofirmatario, ricordando preliminarmente che i fondamentali impegni assunti in occasione della conferenza di Rio de Janeiro del 1992 sono stati purtroppo disattesi. Rilevata, quindi, l'opportunità di tutelare la biodiversità, vietando la brevettabilità su piante, animali e parti del corpo umano, sottolinea la necessità di riconoscere il diritto universale all'accesso all'acqua. Nel giudicare, inoltre, di particolare importanza l'attuazione di una seria politica di salvaguardia dell'ambiente, favorendo, tra l'altro, la raccolta differenziata ed il riciclaggio dei rifiuti, nonché la rinuncia alla produzione di energia nucleare, auspica che il prossimo vertice di Johannesburg consegua risultati significativi anche sotto il profilo della lotta alla povertà.

PIERO RUZZANTE illustra la mozione Calzolaio n. 97, di cui è cofirmatario, lamentando preliminarmente l'assenza dei deputati dei gruppi di maggioranza, attesa la rilevanza degli argomenti in discussione. Sottolineata altresì la necessità di affrontare con urgenza il problema della diffusione del virus HIV, in particolare nei paesi più poveri, invita il Governo ad

impegnarsi fattivamente per l'attuazione degli impegni già assunti in Parlamento sui temi che saranno affrontati nel vertice di Johannesburg. Auspica infine una profonda riforma dell'ONU che investa la gestione dei rapporti tra i vari poteri a livello internazionale.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, dà conto delle attività preparatorie del vertice di Johannesburg, assicurando che il nostro Paese intende tenere nella dovuta considerazione il rispetto degli impegni assunti, nelle varie sedi, a partire dalla conferenza di Rio de Janeiro del 1992. Rilevato inoltre che il Governo si sta attivando, anche in ambito comunitario, per la buona riuscita del vertice di Johannesburg, si riserva di pronunciarsi nel prosieguo del dibattito sul merito dei documenti di indirizzo presentati.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 15 luglio 2002, alle 10.

(Vedi resoconto stenografico pag. 35).

La seduta termina alle 12,15.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 9,30.

ANDREA COLASIO, *Segretario f.f.*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Colucci, de Ghislanzoni Cardoli e Russo Spena sono in missione a decorere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Annunzio della convocazione della Commissione parlamentare d'inchiesta concernente il dossier Mitrokhin e l'attività di intelligence italiana per la sua costituzione.

PRESIDENTE. Comunico, d'intesa con il Presidente del Senato, che la Commissione parlamentare d'inchiesta concernente il dossier Mitrokhin e l'attività d'*intelligence* italiana è convocata per martedì 16 luglio 2002, alle ore 12,30, presso l'aula del quarto piano di palazzo San Macuto, per la propria costituzione.

Discussione del disegno di legge: S. 1463 – Conversione in legge del decreto-legge 1° giugno 2002, n. 105, recante ulteriore proroga della copertura assicurativa per le imprese nazionali di trasporto aereo e di gestione aeroportuale (approvato dal Senato) (2954) (ore 9,35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 1° giugno 2002, n. 105, recante ulteriore proroga della copertura assicurativa per le imprese nazionali di trasporto aereo e di gestione aeroportuale.

(Discussione sulle linee generali – A.C. 2954)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la IX Commissione (Trasporti) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Muratori, ha facoltà di svolgere la relazione.

LUIGI MURATORI, *Relatore*. La ringrazio, signor Presidente. Signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il decreto-legge in esame – il cui disegno di legge di conversione è stato approvato al Senato e, successivamente, in Commissione trasporti, senza modifiche – si ricollega ai precedenti tre decreti-legge con i quali il Parlamento ha stabilito, in piena assonanza con gli indirizzi formulati in sede comunitaria, la proroga del termine di scadenza della garanzia prestata dallo Stato in merito alla copertura assicurativa per il risarcimento dei danni subiti da

terzi in conseguenza di atti di guerra o di terrorismo nell'esercizio del servizio aereo.

La garanzia è prestata in favore di imprese di trasporto aereo nazionali, nonché in favore delle imprese di gestione aeroportuale. Il provvedimento in esame rappresenta dunque, ancora una volta, un atto dovuto, dal momento che il timore e le preoccupazioni di nuovi atti di terrorismo internazionale ci invitano a non allentare la guardia, come è emerso nel corso del dibattito al Senato, che si è concluso con un'approvazione a larga maggioranza.

Questo disegno di legge di conversione, come dicevo, si ricollega direttamente al decreto-legge n. 45 del 28 marzo 2002, convertito con modificazioni dalla legge n. 100 del 2002, ed ai precedenti decreti-legge 28 settembre 2001, n. 354, convertito con modificazioni dalla legge 27 novembre 2001, n. 413, e 27 dicembre 2001, n. 450, convertito con modificazioni dalla legge 27 febbraio 2002, n. 14.

Questi decreti-legge, approvati a larga maggioranza, avevano previsto la garanzia dello Stato per il risarcimento dei danni subiti da terzi in conseguenza di atti di guerra o di terrorismo nell'esercizio del servizio aereo, in favore delle imprese di trasporto aereo nazionali nonché in favore delle imprese di gestione aeroportuale, limitatamente agli importi per i quali le imprese sono nell'impossibilità di ottenere una copertura assicurativa. Tale garanzia viene prestata sino ad un importo massimo pari, per ciascuna impresa di trasporto aereo o di gestione aeroportuale e per singolo sinistro, a 2,2 miliardi di euro.

Il decreto-legge in esame è stato emanato in sintonia con le decisioni assunte dai competenti organi comunitari. In occasione della sessione del Consiglio dei trasporti e delle telecomunicazioni del 25 e 26 marzo 2002, infatti, è stato preso atto dei recenti sviluppi sulla questione delle assicurazioni relative ai trasporti aerei nonché degli orientamenti che la Commissione stessa intende seguire nell'ambito delle sue competenze in materia di controllo sugli aiuti di Stato. Considerata la decisione del Governo degli Stati Uniti di

prorogare di 60 giorni la sua garanzia per la copertura dei rischi, la Commissione ha annunciato che intende continuare ad autorizzare, alle attuali condizioni e per un periodo identico a quello previsto dagli Stati Uniti, gli aiuti che gli Stati membri le notificheranno.

La Commissione, inoltre, ha comunicato di essere favorevole all'istituzione di un regime di mutualizzazione. Il Consiglio, a sua volta, ha confermato l'impegno dei ministri dei trasporti a cooperare per permettere il ripristino di una situazione normale nel mercato delle assicurazioni. Va precisato che, nella sessione dello stesso Consiglio del 17 e 18 giugno 2002, è stato comunicato che le associazioni europee del settore aereo progrediscono nell'istituzione di un fondo di mutualizzazione (Eurotimes) che dovrebbe intervenire per i danni il cui importo si situi tra 50 milioni ed un miliardo di euro.

Tale fondo verrebbe finanziato, in particolare, dalle compagnie, dagli aeroporti, dagli industriali del settore e dagli stessi viaggiatori. Il decreto-legge in esame, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, proroga il termine di scadenza della garanzia prestata dallo Stato ulteriormente al 30 giugno 2002 in merito alla copertura assicurativa per il risarcimento dei danni subiti da terzi, in conseguenza di atti di guerra o di terrorismo nell'esercizio del servizio aereo.

Si ricorda che il decreto n. 354, intervenuto a seguito dei drammatici attentati dell'11 settembre 2001 e delle conseguenti decisioni assunte dai competenti organi comunitari, aveva fissato al 31 dicembre 2001 la scadenza della garanzia prestata dallo Stato italiano per il risarcimento dei danni indicati e successivamente, in sede di conversione, estesa anche alle imprese di gestione aeroportuale.

Con il successivo decreto legge del 27 dicembre 2001, n. 450, oltre alla proroga del termine sino al 31 marzo 2002, era stata introdotta la corresponsione di un premio da parte dei beneficiari della garanzia prestata dallo Stato, originariamente prevista a titolo gratuito, in linea con quanto stabilito da altri Stati membri

dell'Unione europea. Questa garanzia assicurativa, di cui al decreto-legge n. 354 del 2001, nonché la proroga, di cui al decreto-legge n. 450 del 2001, sono state previste sulla base di decisioni assunte in sede comunitaria.

L'ulteriore proroga al 31 maggio, recata dal decreto-legge 28 marzo 2002, n. 45, aveva anche modificato alcuni aspetti della disciplina relativa alla corresponsione del premio previsto dal precedente decreto-legge.

Il decreto in esame prevede, inoltre, all'articolo 2, che eventuali ulteriori proroghe del termine, fondate su nuovi atti di indirizzo della Commissione europea, siano disposte con decreto del ministro delle infrastrutture e dei trasporti, di concerto con i ministri dell'economia e delle finanze e delle attività produttive.

Si tratta — come si vede — di una novità significativa che disciplina le modalità di estensione della copertura assicurativa in caso di ulteriori atti di indirizzo della Commissione europea. Tutto ciò è stabilito al fine di evitare la necessità di dover ricorrere, ancora una volta, allo strumento del decreto-legge.

Tale disposizione prevede — qualora, successivamente alla data in vigore del decreto-legge in esame, la Commissione europea formuli nuovi atti di indirizzo di contenuto analogo a quelli indicati nelle premesse del decreto medesimo — che il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, di concerto con il ministro dell'economia delle finanze e con il ministro delle attività produttive estenda, con propri decreti, l'applicazione della copertura assicurativa a periodi di tempo ulteriori alle medesime condizioni e secondo le stesse modalità vigenti, conformandosi integralmente ai contenuti dei sopravvenuti atti comunitari di indirizzo.

Viene, così, attribuita al ministro delle infrastrutture e dei trasporti una competenza propriamente amministrativa e di contenuto integralmente vincolato, tenuto conto che il decreto ministeriale dovrà attenersi puntualmente alla durata indicata dagli atti di indirizzo della Commissione europea.

L'articolo 3 dispone l'immediata entrata in vigore del decreto-legge.

Il provvedimento in esame, dunque, si ricollega alla ben nota grave situazione di crisi mondiale del settore del trasporto aereo, che si è registrata a seguito dell'immane tragedia dell'11 settembre.

Dopo le perdite record di 12 miliardi di dollari stimate nel 2001 e l'annunciata perdita di 6 miliardi di dollari prevista nel 2002, l'industria del trasporto aereo mondiale, a giudizio degli esperti, sembra destinata ad un periodo di confortante espansione. Non a caso le previsioni di crescita per il prossimo triennio sono orientate nell'ordine del 3,5 per cento annuo.

Anche nel nostro paese — come sappiamo — l'andamento del fatturato, registrato dal settore del trasporto aereo, ha subito recentemente il terribile « effetto 11 settembre ». Né poteva essere altrimenti.

Come ha rilevato l'ISTAT, infatti, il settore del trasporto aereo è stato l'unico a denunciare nel 2001 una media annuale negativa, con una flessione dello 1,4 per cento a causa delle perdite registrate nel quarto trimestre. In controtendenza a questi dati negativi — come ho già avuto occasione di ricordare — l'Assoaeroporti ha previsto che, a partire da questa estate, il volume di traffico aereo nel nostro paese dovrebbe riguadagnare gli stessi livelli registrati durante l'estate 2002, lasciando così intravedere una timida ripresa.

Sono lieto di rilevare che il Parlamento italiano, in piena assonanza con gli organismi comunitari e con gli Stati Uniti, ha sempre saputo interpretare con grande sensibilità ed attenzione queste obiettive difficoltà del settore del trasporto aereo, vitale per il nostro turismo e per gli scambi commerciali; tutto ciò senza strumentali distinzioni tra maggioranza ed opposizione.

Mi auguro, pertanto, che anche il provvedimento in esame venga approvato con il consenso di tutti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PAOLO MAMMOLA, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tidei. Ne ha facoltà.

PIETRO TIDEI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come giustamente rilevato dal relatore Muratori, ci troviamo di fronte, ancora una volta, ad un atto che consideriamo dovuto: nel momento in cui gli Stati Uniti hanno deciso di sostenere l'economia aeroportuale, si sono create situazioni di disparità in relazione alle quali è evidente ed ovvio che gli Stati membri dell'Europa, per assicurare la concorrenza a livello europeo e mondiale, si adeguino concorrendo alla copertura dei rischi assicurativi.

D'altro canto, questo decreto-legge interviene dopo che, in occasione dell'esame di quello che l'ha preceduto, avevamo puntualmente denunciato, in maniera chiara, l'inadeguatezza dello strumento. Al di là delle decisioni di Ecofin e della Commissione europea, noi ritenevamo, a ragione, che saremmo dovuti ricorrere ad una nuova proroga perché le condizioni di ripresa dell'intero comparto non erano tali da determinare, da sole, la cessazione degli aiuti.

Per la verità, noi proponemmo di estendere, fin da allora, una proroga che sarebbe stato inevitabile concedere di nuovo successivamente, ma il Governo e la maggioranza si opposero sostenendo di doversi necessariamente adeguare alle decisioni dell'Unione europea. Ebbene, se oggi ci ritroviamo a dover esaminare un disegno di legge di conversione di un decreto-legge che concede quella proroga da noi già sollecitata a suo tempo, vuol dire che avevamo ragione.

Bene si è fatto ad individuare uno strumento che eviti di dover ricorrere nuovamente al decreto-legge: non v'è motivo di tornare una volta al mese, o giù di lì, in quest'aula per prendere atto di qualcosa che è dovuto. Quindi, ben venga la disposizione, sicuramente adeguata, che

consente di far fronte a quest'esigenza con un decreto ministeriale.

Tuttavia, ripeto, se si trattasse solo di questo, avremmo rinunciato ad intervenire nel merito anche sulle altre questioni attinenti al trasporto aereo proprio. Invece, riteniamo, purtroppo, che il Governo abbia dimostrato, ancora una volta, tutta la sua imperizia: alcuni fatti denotano una totale assenza di strategia nel settore del trasporto aereo. Sulla questione della sicurezza, soprattutto dopo gli eventi tragici di Linate e non solo dopo quelli dell'11 settembre (su ciò ritornerò brevemente dopo), il Governo appare, probabilmente, poco sensibile, ma sicuramente sordo alle istanze che lo stesso « Comitato 8 ottobre per non dimenticare » (i morti di Milano, ovviamente), pochi giorni fa, ha drammaticamente rappresentato in Commissione.

A tale ultimo riguardo, per l'ennesima volta, si registra, purtroppo, un silenzio assoluto da parte del ministro che, da un lato, ci preoccupa e, dall'altro, ci indigna perché la perdita di quelle 114 vite, di fronte ai ritardi delle assicurazioni ed a causa anche dell'imperizia del Governo, sta producendo conseguenze drammatiche per quelle famiglie che sono prive di altre fonti di sostentamento.

Io vorrei brevissimamente ripercorrere nel tempo, se mi è consentito, la storia, per capire come si inserisce questo decreto-legge, ma, soprattutto, per capire che cosa noi dovremmo fare alla ripresa, sulla base di questo, in tempi rapidi — mi auguro —, per offrire al Parlamento e soprattutto al paese una proposta completamente nuova, che affronti alla radice le grandi questioni del trasporto aereo.

Come già ricorderete, prima dell'11 settembre, l'Alitalia aveva presentato un *contingent plane*, cioè quel piano di risanamento che prevedeva un ridimensionamento dell'organico, l'alienazione del proprio patrimonio immobiliare, la vendita della sede della Magliana, il ricorso ad interventi finanziari pubblici e privati, l'eliminazione di alcune tratte aeree, un piano di investimenti a lungo termine per il rinnovo e l'ammodernamento della flotta.

Signor sottosegretario di Stato, lei è stato sempre un testimone di questi dibattiti che, purtroppo, diventano dibattiti tra sordi perché, da una parte, ci siamo noi che sosteniamo ormai da un anno le stesse cose, e, purtroppo, dall'altra, il Governo, da lei rappresentato, che da un anno ci ripete le stesse cose; ma su questa questione un passo avanti non riusciamo assolutamente a farlo. Il nostro gruppo, in linea anche con le richieste provenienti dalle organizzazioni sindacali, aveva chiesto al Governo misure adeguate di sostegno, considerato che il Tesoro è tuttora azionista di maggioranza dell'Alitalia. Il Governo, ovviamente, non solo rimase ed è rimasto per molto tempo indifferente a questi sintomi di crisi (che poi tanto sintomi non erano), ma, dopo l'11 settembre, ha imboccato decisamente e testardamente la strada della privatizzazione della compagnia di bandiera, tant'è che nel 2004, probabilmente, se non succederà niente di diverso, la compagnia di bandiera sarà interamente privatizzata.

Dopo i tragici eventi dell'11 settembre, con la secca caduta del traffico aereo, la situazione dell'Alitalia, ovviamente, è vertiginosamente precipitata. L'azienda è stata costretta a rivedere bruscamente il proprio piano aziendale: gli esuberanti sono diventati, come tutti ricorderanno, 3.500, poi si parlò addirittura di possibili 5 mila, destinati a crescere nel breve periodo; parliamo di prepensionamenti, contratti di formazione, e così via. La situazione finanziaria, ovviamente, è di estrema difficoltà e, nella legge finanziaria per il 2002, come più volte denunciato sia dal sottoscritto sia da altri — ricorderete —, è scomparsa persino la somma di 750 miliardi, che era stata a suo tempo congelata dalla Commissione europea presieduta dalla commissaria Loyola de Palacio. Proprio in quel contesto, addirittura, si sbloccava questa cifra. Nonostante sulla destinazione finale e sulla ricapitalizzazione si sia compiuto un passo in avanti, con il consenso anche nostro — anche se questo è costato, dobbiamo dire, mesi di lotta — non abbiamo certo risolto il problema. Noi denunciavamo a suo tempo — lo ricorderà

l'onorevole sottosegretario di Stato — che molti paesi (gli Stati Uniti, ma anche altri Stati europei) erano già intervenuti a sostegno dell'economia aeroportuale, e, soprattutto, riteniamo che il Governo abbia brillato per la totale solitudine nella quale sono state lasciate non solo la compagnia di bandiera e le altre compagnie minori, ma soprattutto — coglieremo l'occasione per dirlo forse un po' più avanti — tutte quelle società operanti nel settore aeroportuale. Mi riferisco — l'argomento è di estrema attualità, signor sottosegretario di Stato —, in modo particolare, ai licenziamenti della società Ligabue, che sono circa 400, e della Paoletti, che lavorano nel settore delle pulizie, nonché ai licenziamenti operati recentemente dalla società Varig a Roma (circa 40), che, come tutti sanno, ha deciso di chiudere la tratta Roma-Rio de Janeiro, ed a tutte le altre compagnie estere e straniere, che hanno chiuso la rappresentanza italiana o comunque quella romana, gettando sul lastrico decine di lavoratori. Lei sa che questa mattina, lo sa sicuramente meglio di me, in sede ministeriale dovrebbe esserci un incontro per risolvere questa drammatica vertenza. Ma sono mesi, e lei mi avrà sentito, credo fino ad essere stanco di queste mie richieste, decine di volte sostenere la necessità di evitare una vergogna per il Governo.

Se oggi, a seguito degli eventi dell'11 settembre ed anche a seguito di una situazione drammaticamente pesante già prima di quella data, stiamo per approvare un provvedimento tendente ad eliminare, diminuire, attutire o lenire, in parte, le drammatiche conseguenze di quell'evento e sosteniamo, a ragione, le economie dei vettori e quindi delle compagnie di bandiera, non riesco a capire perché, visto che per lo stesso motivo 400 persone hanno perso il posto di lavoro, il Governo non si attivi per risolvere una questione che sta diventando drammaticamente pesante e che rischia — sicuramente avete letto tutti il volantino —, se oggi non si troverà una soluzione adeguata, di portare alla paralisi dell'aeroporto di Fiumicino con il pericolo di atti drammatici (io mi

auguro di no ma sicuramente ci saranno) che potrebbero creare disagi all'utenza e forse anche qualcosa di peggio. Mi auguro che lei stesso possa riferire al ministro di questa situazione non più tollerabile.

C'era, tra l'altro, un'ordinanza dell'ENAC, che già molti mesi fa imponeva alla società di gestione aeroporti di Roma l'obbligo di gestire in proprio il servizio di *catering* e quindi di riassumere quel personale; sta di fatto che siamo in presenza di una palese inottemperanza alle disposizioni dell'autorità di controllo (l'ENAC, appunto) e di fronte a ciò c'è la totale assenza di un ministro. Un organo dello Stato, qual è l'ENAC, detta alcune prescrizioni pena la revoca della concessione: la revoca della concessione non c'è, l'inottemperanza c'è e il ministro sta a guardare! Allora mi chiedo — una volta che si è deciso di voler sostenere quelle situazioni drammatiche che dopo i fatti dell'11 settembre si sono ulteriormente drammatizzate — come sia possibile risolvere, giustamente, il problema dell'Alitalia e dei gestori e non risolvere, invece, il problema di 400 lavoratori che hanno perso il proprio posto di lavoro. Non riesco a capire per quale motivo il Governo continui ad essere sordo e a non rispettare l'obbligo morale di garantire a quei lavoratori lo svolgimento di un servizio importante per l'utenza, per gli aeroporti di Roma, per gli aeroporti di Fiumicino e Ciampino, costringendo 400 lavoratori a stare senza stipendio da quasi un anno. Credo sia un fatto assolutamente vergognoso su cui, certamente, dobbiamo intervenire.

Come ricorderete, presentammo emendamenti a sostegno del settore aereo per l'eliminazione e la riduzione dell'IVA sui biglietti aerei (sappiamo che oggi l'IVA incide per il 10 per cento mentre la media europea è del 4 per cento) e per l'applicazione dei benefici. C'è un nostro emendamento alla cui approvazione condizioneremo il nostro voto sul complesso del provvedimento anche che sappiamo già sin d'ora, ci è stato detto in Commissione, che non è ammissibile in quanto estraneo alla materia, ma non capisco di quale estraneità si possa trattare visto che già oggi,

nelle Commissioni competenti, si sta esaminando l'estensione della legge n. 223 del 1991 a molti settori finora esclusi. Tra le esclusioni, questa a me pare quella meno giustificata proprio perché la drammatica situazione dell'11 settembre, certamente non prevedibile, ha creato situazioni di crisi per cui è evidente che la cassa integrazione e i benefici della legge n. 223 del 1991 debbano, sicuramente, essere applicati.

Vi riproponiamo, come proponemmo a suo tempo, l'applicazione degli altri ammortizzatori sociali quali i contratti di solidarietà, che avete respinto per otto mesi e poi, guarda caso, vivaddio, autonomamente, per vostro conto, li avete inseriti in un altro provvedimento. Certamente è un risultato positivo ma non determinante per la risoluzione del caso perché si tratta di autoriduzione degli stipendi da parte dei dipendenti per evitare il licenziamento. Come l'onorevole sottosegretario ricorderà, abbiamo proposto interventi finanziari a sostegno del settore e abbiamo ricordato, più di una volta, che ai 5 mila posti perduti nel trasporto aereo avrebbero dovuto corrispondere altri 18 mila posti nell'indotto (agenzie turistiche, imprese aeroportuali e di servizi) rammentando che una crisi così profonda e non imputabile alla volontà degli addetti, alla fine, sarebbe stata pagata esclusivamente dai lavoratori.

Abbiamo altresì richiesto l'eliminazione o la riduzione dell'IRAP a favore delle aziende operanti nel sistema aeroportuale. Devo dire che, alla fine, è stato necessario, il 18 gennaio, lo sciopero pressoché totale di tutti gli addetti al trasporto aereo, nonché la pressione dei gruppi dell'opposizione, tra i quali quello di cui sono esponente, per indurre il Governo ad attivare una trattativa che, fino a qualche tempo fa, sembrava impossibile, anche sulla base delle testuali dichiarazioni — ricorderete — di alcuni suoi rappresentanti. Sono stati necessari scioperi e iniziative del nostro gruppo e dell'intera opposizione, nonché estenuanti trattative con le parti sociali, per giungere, alla fine, alla sigla di un accordo tra organizzazioni

sindacali e Governo avente ad oggetto un impegno che, per certi versi, è ancora tutto da verificare. Questa resipiscenza dello stesso Governo, ancorché tardiva, non può che convincerci, ancora di più oggi, della validità delle nostre richieste e di quelle delle organizzazioni sindacali.

Tuttavia, se è vero che per ora risulta scongiurato il pericolo di una svendita della società Alitalia, svendita che avrebbe favorito inevitabilmente gruppi speculatori privati, è altrettanto vero che i problemi del trasporto aereo rimangono tuttora aperti e che la soluzione appare sicuramente lontana. Oltre alla ricapitalizzazione, vorremmo sapere quale fine farà la compagnia dopo il 2003 e, in modo particolare, vorremmo anche conoscere quali iniziative in tema di sicurezza il Governo intenda porre in essere. Tutti sappiamo, infatti, come questo aspetto sia decisivo per un'azienda che vuole competere con i vettori mondiali. Per questo abbiamo presentato un emendamento che prevede lo stanziamento di 10 milioni di euro all'anno, per 15 anni, al fine di migliorare proprio la sicurezza negli aeroporti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 10 luglio la IX Commissione (Trasporti) ha svolto un'audizione informale dei rappresentanti del Comitato « 8 ottobre per non dimenticare » circa le problematiche connesse alla sicurezza del trasporto aereo. Tale comitato riunisce, appunto, tutti i familiari delle vittime del gravissimo incidente verificatosi all'aeroporto di Milano Linate l'8 ottobre 2001, nel quale persero la vita 118 persone tra passeggeri, componenti dell'equipaggio dei due velivoli coinvolti ed addetti al deposito bagagli dell'aeroporto (oltre ad un ferito che ha riportato gravissime ustioni). Durante l'audizione i rappresentanti del comitato — su questo vorrei un attimo che si focalizzasse la nostra attenzione — hanno espresso, oltre all'immenso dolore, comprensibile, anche la necessità che il Governo, in particolare il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, ascolti direttamente le richieste e le valutazioni del comitato stesso. In molti casi la scomparsa di quelle 118 persone ha privato i propri

cari non solo dell'affetto, ma anche del sostentamento familiare, tanto che circa 50 famiglie — questo è l'aspetto drammatico — dopo l'incidente vivono in condizioni di indigenza, cioè prive di qualsiasi reddito. È presente la preoccupazione che, con il passare del tempo, le compagnie di assicurazione possano proporre, proprio alle famiglie più indigenti, offerte minimali, profittando delle loro oggettive condizioni non solo economiche, ma anche psicologiche, mentre è ovviamente intenzione del comitato e dei familiari giungere ad un giusto risarcimento che tenga pienamente conto del valore delle vite umane irrimediabilmente recise. A tal proposito abbiamo presentato una risoluzione — alternativa a quella della maggioranza (anzi, non è poi così alternativa, in quanto vedo che è stata sottoscritta anche dal presidente Romani) — con la quale si intende promuovere un urgente incontro tra il ministro delle infrastrutture e dei trasporti ed una delegazione del Comitato « 8 ottobre per non dimenticare », per coordinare le iniziative necessarie affinché le compagnie assicuratrici — questo è il nodo fondamentale, su cui chiedono un nostro impegno società ed enti coinvolti quali l'ENAV, la SEA, l'ENAC e l'ATA — non attuino interventi speculativi a danno dei familiari delle vittime e non vincolino i risarcimenti del danno alla prosecuzione dell'azione civile o giudiziaria. Infine, con tale risoluzione chiediamo che siano individuate le possibili forme normative o amministrative tese al sostegno economico delle attività del comitato, che ha anche istituito un fondo di solidarietà.

In conclusione, anche se giudichiamo il decreto-legge in discussione un atto dovuto, per esprimere il nostro voto attendiamo la risposta del Governo sui nostri emendamenti relativi sia alla sicurezza negli aeroporti sia all'estensione dei benefici della cassa integrazione ai lavoratori del trasporto aereo.

In genere, non rivolgo appelli accorati, ma se è vero, com'è vero, che per mesi abbiamo sostenuto la necessità dell'applicazione di ammortizzatori sociali (mi riferisco, in modo particolare, ai contratti di

solidarietà) e voi, per mesi, vi siete testardamente opposti e poi alla fine, vostra sponte, avete recepito questa proposta, dando, tutto sommato, ragione alla nostra linea, per quale motivo (non riesco ancora a capirlo) oggi, nonostante le difficoltà che attraversa l'economia del settore del trasporto aereo, non riuscite a comprendere che i primi a pagare le conseguenze di questa drammatica situazione sono quei lavoratori che, se cacciati, rimarrebbero senza stipendio e, cioè, non goderebbero di nessun beneficio?

Allora, visto che in questi giorni il Governo è impegnato in un confronto con le parti sociali e con il Parlamento sulla possibile estensione dei benefici della cassa integrazione, mi chiedo per quale motivo questi ultimi non si estendano anche a questo comparto che ne è sprovvisto.

Vi chiediamo, quindi, di prendere seriamente in considerazione questa ipotesi, anche perché poi a partecipare non sarebbe solo il Governo, ma anche i vettori e le società di gestione che in questo contesto sicuramente aderirebbero.

Oggi il Governo, a nostro giudizio, non ha alcuna linea strategica. Vi è la Commissione Riggio ed abbiamo affidato alla Commissione competente il compito di proporre un disegno di legge di riforma dell'intero comparto, ma francamente, ci saremmo augurati una maggiore apertura. Pur tuttavia, devo dare atto alla Commissione che ha lavorato bene — sia in sede di indagine sia più complessivamente — ed ha bene affrontato tali questioni; essa è partita, probabilmente, con il piede giusto, anche se ritengo che oggi, purtroppo, si arrivi certamente a soluzioni che non sono adeguate. Già sin d'ora — e concludo — possiamo tranquillamente affermare che, se pure partita con buoni propositi, oggi la maggioranza si avvia ad una riforma assolutamente inadeguata.

Riteniamo che l'approccio sia totalmente sbagliato (la sintesi è questa, ma avremo modo poi di svolgere questa discussione in un'altra sede), perché vi è una visione interamente privatistica della gestione aeroportuale.

Ad esempio, ci pare assolutamente inadeguata l'eliminazione della figura pubblica del direttore, sostituita da quella del gestore aeroportuale, che per la sua natura meramente privatistica-aziendale è portato più a far cassa ed a risparmiare sulla sicurezza piuttosto che a pensare ad un efficiente e moderno apparato di controllo e sicurezza aeroportuale.

Non ci piace, altresì, il ruolo che già si delinea per il Ministero dei trasporti, un ruolo non solo di indirizzo e di controllo, bensì di invadenza di altri campi e di appropriazione di altre funzioni che non gli competono. Mi piacerebbe sapere — se non in questa, anche in un'altra sede — quale ruolo e funzioni spettino, ad esempio, all'ispettore generale nominato dal ministro. Mi piacerebbe sapere cosa abbia fatto quest'ultimo nel frattempo, dal momento che, dopo l'11 settembre, si è presentato con dichiarazioni roboanti, come se tutto sarebbe cambiato da lì a poco, ma poi, di fatto, l'unico topolino partorito da quella montagna è stato un ispettore di cui non conosciamo il ruolo e la funzione e rispetto al quale non sappiamo cosa abbia concretamente fatto.

Quindi, signor Presidente, mi auguro che, a seguito di questa discussione, si possano almeno ottenere aperture da parte del Governo nei confronti di quei lavoratori che oggi, purtroppo — lo ripeto — sono rimasti senza stipendio e senza lavoro, ma soprattutto mi auguro che una visione strategica globale possa dare finalmente a questo settore quella riforma che aspetta da anni, ma che purtroppo ancora non ha avuto (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

*(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 2954)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Muratori.

LUIGI MURATORI, *Relatore*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

PAOLO MAMMOLA, Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione della mozione Ruzzante ed altri n. 1-00086 concernente le agevolazioni fiscali per i prodotti musicali (ore 10,08).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Ruzzante ed altri n. 1-00086 concernente le agevolazioni fiscali per i prodotti musicali (*vedi l'allegato A – Mozioni sezione 1*).

La ripartizione dei tempi riservati alla discussione della mozione è pubblicata nel vigente calendario dei lavori.

(Discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali della mozione.

È iscritto a parlare l'onorevole Ruzzante, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00086. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, la mozione oggi in esame vuole introdurre agevolazioni fiscali per i prodotti musicali. Come gruppo dei Democratici di sinistra, anche in collaborazione con la nostra organizzazione giovanile, abbiamo voluto inserire tale mozione all'interno di una campagna più vasta dal titolo: Libera la musica. All'interno di tale campagna vi è la proposta contenuta in questa mozione relativa all'abbattimento dei costi della musica, a partire dalla riduzione dell'imposta sul valore aggiunto, attualmente al 20 per cento, che viene applicata ai CD

musicali. La nostra proposta prevede la possibilità di applicare un'imposta sul valore aggiunto al 4 per cento. Infatti, consideriamo l'applicazione della stessa IVA applicata ai beni di lusso un'assurdità visto che i CD musicali non appartengono a tale categoria, ma sono beni di larghissimo consumo e di altissimo valore culturale. Questo, in sostanza, è il contenuto della nostra proposta.

Tale mozione è nata principalmente all'interno del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e, specificatamente, per iniziativa dei più giovani parlamentari, i parlamentari *under 40*. Infatti, abbiamo costituito un coordinamento dei parlamentari *under 40* all'interno del gruppo dei DS proprio perché riteniamo vi sia un elemento di specificità del mondo giovanile, delle giovani generazioni. In seguito, con riguardo a tale mozione abbiamo rivolto un appello che è stato accolto da parte di tutti i gruppi parlamentari dell'opposizione. Oggi, infatti, la mozione Ruzzante vede l'adesione dei parlamentari di tutti i gruppi dell'opposizione, dalla Margherita all'UDEUR, da Rifondazione comunista ai Verdi, ai Socialisti democratici italiani, al partito dei Comunisti italiani, alle Minoranze linguistiche oltre, ovviamente, all'adesione di molti parlamentari dei Democratici di sinistra.

Ricordavo prima che la nostra mozione, al di là del tema specifico, vuole affrontare anche il tema della sensibilità attorno alle tematiche delle giovani generazioni. Vuole essere, insomma, una forma di attenzione ai temi ed alle sensibilità del mondo dei giovani. Troppo spesso il Parlamento ed i *mass media* non si occupano delle politiche giovanili, non si occupano del tema delle giovani generazioni. Non si parla mai, o lo si fa molto raramente, delle questioni dei giovani e se ne parla solo quando bisogna affrontarle in termini negativi. Si parla spesso, ad esempio, dei giovani quando si deve affrontare il tema della dipendenza da sostanze psicotrope o stupefacenti; si parla dei giovani rispetto al largo consumo di *ecstasy* nelle discoteche; si parla dei giovani a proposito della velocità nelle autostrade e degli incidenti

del sabato sera; si parla dei giovani quando compiono atti criminali (pensiamo al lancio dei massi dal cavalcavia o quando diventano assassini nei confronti dei propri parenti o dei propri genitori). Credo che questo sia un modo assolutamente sbagliato di affrontare la questione che coinvolge sia la politica, sia i *mass media*. Spesso, anche nel servizio pubblico radiotelevisivo, si trovano salotti che dedicano intere trasmissioni ai giovani quando si deve trattare un problema che si rappresenta attraverso le forme drammatiche sopra espresse. Non si parla mai dei giovani in termini positivi, non si parla mai dei giovani come risorsa fondamentale per il nostro paese, come elemento che guarda alla costruzione di un futuro diverso rispetto a quello che gli adulti sono in grado di trasmettere.

Non si parla mai — né tanto meno si sostengono — delle centinaia di migliaia di giovani che si impegnano nel mondo del volontariato e dell'associazionismo; i giovani che producono cultura, che producono musica, i quali sono quindi in qualche modo protagonisti in positivo della nostra società. Anzi — è solo un breve accenno polemico, perché poi l'intera mozione è in termini positivi e pertanto mi auguro che venga recepita in tale modo —, l'unico atto politico avvenuto in questo primo anno di legislatura da parte del Governo di centrodestra va in una direzione diametralmente opposta: l'attuale Governo si sta contraddistinguendo nel tentativo di togliere diritti nel mondo del lavoro proprio alle giovani generazioni, cioè proprio a quei giovani che verranno inseriti nel mercato del lavoro, e quindi in qualche modo si rischia addirittura non di dare di più ai figli, bensì di togliere ai figli qualche diritto che i loro genitori hanno conquistato nel corso di questi anni.

Pertanto la nostra iniziativa, che ora descriverò in modo più analitico, vuole anche essere un appello al Parlamento affinché si possa in qualche modo iniziare a parlare anche in termini positivi di queste giovani generazioni. Essa vuole dunque essere un'iniziativa di riscatto positivo delle nuove generazioni. Per tale

motivo è nata questa iniziativa, all'interno del coordinamento *under 40* del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo. E, parafrasando — visto che parliamo di musica — una recente canzone del cantautore Luciano Ligabue, intendiamo rivolgere questa nostra iniziativa, questa nostra mozione, a quella generazione degli *under 40*, a quelli che non li « prendono » mai « i quarant'anni » a quelli che « non ci prenderà » mai « Bill Gates », a quella generazione che i sondaggi non prendono mai. Credo che sia così: non solo con i sondaggi non prendono quella generazione *under 40*, ma spesso neanche la politica (tanto meno la politica di questo Governo) è capace di individuare i bisogni reali di questa generazione, le loro esigenze e i loro bisogni, in modo tale da stabilire un contatto positivo e dare qualche risposta al mondo delle giovani generazioni.

Il tema che abbiamo voluto porre attraverso questa mozione intende affrontare anche un aspetto in qualche modo scottante, che coinvolge non solo il mondo giovanile, bensì vari attori: pensiamo a tutto il mondo della produzione artistica e musicale, cioè a tutta l'intera filiera che riguarda il mercato della musica. In particolare modo, intendiamo affrontare — ma in modo intelligente o perlomeno cerchiamo di fare ciò — anche un problema, evidente a tutti: la pirateria musicale. Certamente non si tratta di un fenomeno che riguarda solo l'Italia, ma il mondo intero. Tuttavia dobbiamo concentrarci sui dati riguardanti il nostro mercato nazionale: in Italia secondo i dati presentati dalla Federazione contro la pirateria musicale, aderente alla Federazione dell'industria musicale italiana, il 25 per cento del mercato del mercato discografico è nelle mani della pirateria musicale; al sud, poi, tale percentuale si eleva fino al 40 per cento, vale a dire che il 40 per cento dei CD musicali in circolazione è falso e i proventi della vendita arricchiscono, ovviamente, organizzazioni malavitose particolarmente agguerrite, con fatturati miliardari.

Credo, quindi, che questa mozione vada valutata non solo dal punto di vista della

cultura musicale o, come ricordavo prima, anche di un messaggio rivolto alle giovani generazioni, ma anche dal punto di vista economico. Credo infatti che dobbiamo affrontarlo — vedo presente in aula il sottosegretario per l'economia e le finanze — anche dal punto di vista dell'incidenza della pirateria musicale nei confronti dell'industria discografica, dei produttori e dei rivenditori.

Vi è un calcolo svolto dalla Federazione italiana della musica italiana dal quale si evince che l'industria discografica soffre pesantemente di questa situazione nella quale il mercato nero prolifera; ci sono oltre 350 miliardi delle vecchie lire di mancato fatturato all'anno in Italia. Adirittura, il materiale pirata giunge anche nei negozi ufficiali, con gravi danni per il consumatore finale al quale viene venduto un prodotto di scarsa qualità.

Certo, nella scorsa legislatura, il Parlamento è intervenuto approvando, il 18 agosto del 2000, la nuova legge sul diritto d'autore (la legge n. 248 del 2000), che integra ed aggiorna, finalmente, la preesistente legge n. 633 del 1941. Sono passati sessant'anni dalla precedente legge che regolamentava il controllo e il diritto d'autore. In sessant'anni è cambiato il mondo, dunque era assolutamente necessario un aggiornamento di quella legislazione. Nella legge n. 248 del 2000 sono contenute specifiche sanzioni penali che colpiscono, con la detenzione fino a tre anni e con la multa fino a 30 milioni, l'abusiva riproduzione, la commercializzazione, la trasmissione di copie illegali nonché la vendita o il noleggio senza contrassegno SIAE di supporti contenenti opere tutelate.

In definitiva, ritengo che il Parlamento abbia fatto bene ad approvare quella legge; tuttavia, dobbiamo anche essere consci che quella legge non ha modificato la situazione reale o l'ha modificata in maniera del tutto parziale.

La lotta contro la pirateria significa combattere contro chi, in qualche modo, svende il prodotto culturale. Quindi, riteniamo la pirateria un crimine, una frode contro la cultura; infatti, spesso si pone in essere una frode nei confronti del consu-

matore, che si trova di fronte ad un prodotto non di qualità. C'è una evasione fiscale, ci sono lautissimi proventi illegali per le organizzazioni malavitose nonché uno sfruttamento di manodopera debole e di mercato nero, che coinvolge sia minori sia extracomunitari.

È evidente che, oggi, ci troviamo di fronte ad un nuovo fenomeno, che rischia di mettere ancora più in discussione il mercato dell'industria discografica. Con l'avvento del formato di compressione MP3, Internet e la rete sono diventati il principale nodo di diffusione di musica illegale. Le nuove tecnologie consentono — lo sappiamo tutti — di distribuire e scaricare canzoni in pochi minuti senza aver bisogno di particolari competenze o attrezzature eccessivamente sofisticate.

Fornisco qualche dato per dare un'idea del fenomeno: tra i milioni di *download* quotidiani nel mondo ci sono 70 mila brani musicali messi in rete ogni mese; oltre 500 siti illegali chiusi dalla Federazione contro la pirateria musicale nel solo anno 2000. Questi sono i dati.

La legge approvata dal Parlamento è intervenuta sulla questione della pirateria; tuttavia, riteniamo che, rispetto a questo fenomeno, non sia sufficiente ragionare in termini repressivi — infatti, i risultati ottenuti dall'attuazione della suddetta legge in questi due anni sono tutt'altro che soddisfacenti —, in quanto riteniamo che vi sia un nodo culturale. Si può sconfiggere la pirateria nella misura in cui si offre ai consumatori un altro terreno, un'altra strada, un'altra via che consenta di abbattere il prezzo e il costo della cultura e della musica.

I risultati sono di fronte ai nostri occhi e coinvolgono anche il mercato discografico italiano, che è particolarmente segnato dai dati recentemente presentati dalla Federazione dell'industria musicale italiana.

Nel mondo, nel corso del 2001, c'è stata una riduzione delle vendite del 5 per cento per gli album musicali, del 16 per cento per i singoli e del 10 per cento per le cassette. In Italia questo calo è stato più sensibile rispetto ai livelli dell'industria

discografica mondiale: signor sottosegretario, nel 2001 abbiamo avuto una riduzione della vendita dei CD musicali dell'8,6 per cento e ancora peggio sta andando nel primo trimestre del 2002. Proprio ieri ho avuto i dati delle vendite nel primo trimestre 2002; il calo, ancora più sensibile, è del 10 per cento e siamo ad un livello veramente di emergenza rispetto all'industria discografica e al sostegno nei confronti del diritto d'autore e degli artisti.

Credo vada sottolineato che questo dato non coinvolge tutti i paesi dell'Unione europea. Non è così. Francia e Inghilterra, attraverso un'azione di promozione, rivolta in particolar modo al mercato discografico degli autori locali, hanno invertito la tendenza: in Francia si è registrata una crescita delle vendite nel mercato discografico del 12 per cento; in Inghilterra si è verificato un incremento del 5 per cento. In questi casi, si è intervenuto con un investimento fortemente mirato a favore degli autori locali; si è ridotta la vendita dei prodotti discografici degli autori esteri ma è aumentata fortemente la vendita a favore degli autori locali. Credo, quindi, che dobbiamo ragionare e riflettere sui dati del nostro paese, in controtendenza rispetto ad altri paesi europei.

Non è un caso che, nei giorni scorsi, il 12 giugno, su due tra i maggiori quotidiani nazionali sia stato pubblicato un appello che ha coinvolto 150 artisti italiani, da Claudio Baglioni a Vasco Rossi, da Luciano Ligabue ai 99 Posse, da Andrea Bocelli a Paolo Conte, da Jovanotti a Gianni Morandi, a I Nomadi, rappresentativi di tutti i generi musicali, dalla musica classica alla musica popolare, al rock. Essi hanno rivolto l'appello al Presidente del Consiglio, al ministro dell'economia e delle finanze Tremonti e al ministro dei beni e delle attività culturali, Urbani, affinché la manovra finanziaria in discussione in Parlamento preveda un emendamento per ridurre l'IVA sui dischi, oggi al 20 per cento, un'aliquota — ci tengo a sottolinearlo — tra le più elevate nell'Unione europea.

Le disposizioni sull'IVA consentono oggi ad uno Stato membro dell'Unione

europea di intervenire fissando un'aliquota temporanea, in attesa che l'Unione europea modifichi la normativa, prevedendo un'aliquota ridotta per i CD musicali, simile a quella oggi in vigore per i libri. In Italia quest'ultima è al 4 per cento.

Vorrei anche ricordare che, in poco più di 10 anni, l'IVA in Italia è raddoppiata e ha coinvolto il settore musicale; quindi, credo che anche questo abbia inciso non poco sulle tasche dei consumatori e sulla crisi del mercato discografico. Non dimentichiamo che questo settore, che offre lavoro a un indotto di oltre 115 mila persone, ha un'incidenza reale e forte anche nel mercato del lavoro.

Vorrei ricordare ciò che hanno scritto i 150 artisti firmatari dell'appello perché, in fondo, dalla loro iniziativa è nata l'idea di presentare questa mozione. Essi scrivono: «i dischi trasmettono emozioni e sensazioni che possono essere ripetute all'infinito. Sono un veicolo di promozione della cultura del nostro paese nel mondo. Ma se il disco è un bene culturale come lo sono altri prodotti intellettuali, quali ad esempio i libri, perché deve ancora sussistere una disparità di trattamento così palesemente penalizzante per la musica? Sembra un paradosso, ma ad un libro che racconta la storia di Giuseppe Verdi si applica il 4 per cento di imposta sul valore aggiunto; tuttavia, se volessimo acquistare un disco che contiene l'opera del grande compositore italiano dovremmo pagare un'IVA del 20 per cento. È giusto?» L'appello degli artisti si conclude dicendo: abbassare l'IVA sui dischi si può e vi chiediamo, quindi, di intervenire già dai prossimi giorni, in sede di programmazione economico-finanziaria del prossimo bilancio, prevedendo l'introduzione di un'aliquota temporanea per il nostro settore.

Vogliamo che la musica italiana continui ad esistere, generando sempre nuove emozioni e garantendo allo stesso tempo lo sviluppo di nuovi talenti. Quindi noi abbiamo recepito questo appello e ci rendiamo perfettamente conto, signor sottosegretario, signor Presidente, che non ba-

sta agire solo sull'IVA sui CD: questo è un aspetto, un pezzo della riforma che bisogna in qualche modo introdurre.

Come ricordavo all'inizio, crediamo occorra investire sulle giovani generazioni, sulla cultura musicale del nostro paese, sulla cultura giovanile. Ma soprattutto, vedendo l'esempio della Francia e della Gran Bretagna che ricordavo prima e che ha portato a un incremento delle vendite dei prodotti musicali all'interno di quei due paesi dell'Unione europea, credo si debba investire sul *made in Italy*. Facciamo tanti ragionamenti dentro questo Parlamento sul *made in Italy* e spesso pensiamo solo a prodotti dell'agricoltura, dell'industria e del commercio tradizionale, ma non pensiamo mai alla difesa e alla tutela del *made in Italy* per quel che riguarda la nostra cultura: credo che questo sia un aspetto importante, vale a dire puntare sulla qualità del *made in Italy* anche nel settore della cultura. L'Italia è conosciuta all'estero per la musica colta — Verdi, Rossini, Vivaldi — e attualmente con gruppi come i solisti veneti che esportano in tutto il mondo quotidianamente la nostra cultura. In ogni caso, ritengo che bisogna ragionare in termini qualitativi anche sulla musica di oggi, sulla nuova musica, perché esportare la nostra musica significa non solo entrate economiche per il nostro paese, ma anche sviluppare il turismo, far conoscere la nostra lingua e le nostre tradizioni popolari. Ecco perché io credo che dobbiamo investire sul *made in Italy* anche nel settore culturale. Dobbiamo sapere investire anche in quei settori della nuova musica e sui giovani artisti e, sicuramente, non basta ridurre l'IVA sui CD musicali.

Inoltre, non dimentichiamo che ciò può rappresentare una grande occasione per creare posti di lavoro, non solo per salvaguardare quelli attualmente esistenti nell'ambito del mercato discografico e della cultura musicale. Dobbiamo saper creare posti di lavoro non solo per chi la musica la crea, la inventa e la produce, ma anche sull'indotto che si crea e si genera nell'ambito della musica. Non a caso, questa nostra mozione ha avuto l'immediata

adesione dell'ARCI e delle associazioni culturali, perché i circoli, i circuiti musicali, le sale prova rappresentano, sicuramente, un elemento aggiuntivo, un indotto che si collega al mercato dalla musica. Non a caso, abbiamo avuto l'adesione anche di Audiocoop, che è la struttura di coordinamento delle etichette discografiche indipendenti italiane, perché pensiamo che anche questo sia un aspetto centrale e fondamentale: non esistono soltanto le grandi *major* dell'industria discografica, ma esistono anche decine e decine di etichette discografiche indipendenti italiane ed è lì che dobbiamo puntare ad investire, se vogliamo effettivamente dare la possibilità a giovani talenti e a giovani artisti di avere un proprio mercato.

Pertanto, noi crediamo che accanto alla battaglia sull'IVA per i CD, si debba anche pensare a un sostegno pubblico alle opere prime realizzate dai giovani talenti italiani teso a sostenere l'identità nazionale della nostra musica, a un sostegno alla produzione di video musicali, attraverso la legge sul cinema, a un sostegno alla produzione musicale in Italia e all'estero, attraverso i fondi della SIAE che devono essere utilizzati a tale scopo. Quindi, utilizzare quei fondi per sviluppare il mercato della musica, ma anche garantendo una maggiore presenza dei grandi mezzi televisivi e radiofonici, a partire dal servizio radiotelevisivo pubblico, nei più importanti festival di musica indipendente italiana, come il *meeting* delle etichette indipendenti di Faenza.

Certamente, lo ribadisco per l'ennesima volta, siamo perfettamente consci che non può bastare, per abbattere il costo della musica — il cosiddetto « caro CD » —, solo la riduzione dell'IVA al 4 per cento. Peraltro, vorrei ricordare, per esempio, che questa riduzione al 4 per cento è già praticata sui supporti musicali e video venduti nelle edicole.

Se si è già trovato il meccanismo tecnico per consentire la riduzione del costo dell'IVA per le vendite nelle edicole, credo si possa adottare lo stesso meccanismo tecnico per ridurre concretamente l'IVA.

Rivolgo un appello al rappresentante del Governo affinché venga riaperto un tavolo del settore, che coinvolga il Ministero dell'economia e delle finanze, il Ministero dei beni e delle attività culturali e il Ministero delle attività produttive. Con il ministro Bersani, verso la fine della scorsa legislatura, questo tavolo era stato costituito ed aveva coinvolto i produttori, i negozianti, l'industria discografica. Il tavolo va sicuramente aperto anche alle associazioni dei consumatori, agli artisti. Attraverso di esso si deve affrontare il tema centrale che riguarda gli aspetti fiscali, ma non solo.

Solo se si ridurrà il costo complessivo del supporto musicale, abbattendo anche i costi di produzione dei prezzi al pubblico, determineremo un aumento delle vendite. Insomma, si deve creare un circolo virtuoso, nel quale tutti fanno la loro parte: dall'industria discografica, agli artisti, al Governo per le questioni di propria competenza. Si può abbattere il costo di vendita di un CD anche aumentando e migliorando la promozione di quel prodotto musicale. Ciò deve anche spettare all'azione politica; credo che investire sulla musica, sulla cultura del nostro paese rappresenti un atteggiamento che denota la capacità di guardare ad una prospettiva futura.

Attraverso la cultura e la musica si promuove il nostro paese. Con questa serie di iniziative — di cui la riduzione dell'IVA sui CD musicali rappresenta solo il primo passo — si deve arrivare a portare il prezzo dei CD attorno ai 13 euro, alle vecchie 25 mila lire, un prezzo applicato in moltissimi mercati discografici europei. Vi deve essere un sostegno alle imprese e la promozione del bene « musica ». Tutto ciò deve essere fatto se veramente si vuole essere competitivi a livello europeo, se si vuole fortemente ridurre il fenomeno della pirateria: questo è l'obiettivo finale. Abbiamo bisogno di compiere un primo passo fondamentale i cui contenuti sono descritti dalla nostra mozione, che ci auguriamo possa essere, in qualche modo, recepita. Da quando abbiamo presentato questa mozione abbiamo avuto grandi

adesioni. In questi giorni hanno aderito vari soggetti: dalle radio private, ai produttori, ai negozi rivenditori di dischi, alla FISMED (federazione italiana strumenti musicali elettronici dischi), agli artisti italiani firmatari dell'appello, ai circoli ricreativi e culturali. Ovviamente, abbiamo anche ricevuto decine e decine di *e-mail*, di messaggi da parte di consumatori che condividono il contenuto di questa nostra mozione. Sostanzialmente quello che chiediamo è di incentivare il consumo e la vendita riducendo i costi. Tra l'altro, abbattendo la pirateria, si possono addirittura aumentare le vendite quindi, indirettamente, anche le entrate dello Stato. Bisogna fare bene i calcoli perché credo che questa operazione non produrrà una riduzione di entrate per lo Stato, ma può, all'esatto contrario, produrre un aumento delle vendite e, di conseguenza, delle entrate dello Stato. Vi è una nota della FISMED che dimostra come, quando i dischi in catalogo vengono venduti a prezzi più bassi rispetto al mercato — sotto i dieci euro, le vecchie 19 mila lire —, le vendite di quei dischi aumentino in maniera straordinaria. Questa è la dimostrazione che, se riusciamo a contenere il costo della musica, forse riusciamo anche ad aumentare le vendite del mercato corretto.

Concludo rivolgendo un appello ai gruppi parlamentari, anche se purtroppo ho notato che non sono presenti rappresentanti dei gruppi della maggioranza o, meglio, non interverranno nel dibattito.

Mi auguro ciò non sia segno di mancanza di sensibilità nei confronti del tema che abbiamo sollevato. Vi è un pezzo musicale dell'artista italiano Ivano Fossati, *La mia banda suona il rock*, che rappresenta una speranza poiché nello stesso si afferma (era l'epoca dei muri in Europa) che la musica ha il grande potere di superare i muri e di aggregare le diversità. Vorrei concludere, pertanto, con questa speranza: auspico che la nostra mozione sappia superare i muri tra maggioranza ed opposizione e che venga approvata, dimostrando con ciò attenzione per le giovani generazioni e la cultura *made in Italy*.

Certo, non bastano le parole e gli impegni generici, poiché è importante attivarsi presso l'Unione europea affinché venga adottata una direttiva comunitaria che stabilisca che il consumo dei prodotti musicali e quello di altri prodotti culturali venga trattato in maniera analoga a quanto previsto per i libri. Pertanto, occorre creare uniformità delle aliquote IVA, ma crediamo che questo impegno a livello europeo debba essere accompagnato anche da un altro impegno e mi riferisco al prossimo documento di programmazione economico-finanziaria e alla legge finanziaria. Mi auguro, pertanto, che la mozione in esame venga rapidamente approvata e che gli impegni assunti si concretizzino fin dalla prossima legge finanziaria.

Pensiamo che l'unico mezzo davvero efficace per combattere la pirateria e restituire fiato ad un mercato come quello musicale sempre più asfittico sia l'abbassamento del prezzo dei CD che devono tornare ad essere un bene competitivo.

Per tale motivo, i gruppi dell'Ulivo e dell'opposizione hanno voluto sostenere questa iniziativa portata avanti da più di 150 artisti del nostro paese per la riduzione dell'IVA sui CD musicali perché la musica possa continuare ad esistere ed essere di nuovo libera.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colasio. Ne ha facoltà.

ANDREA COLASIO. Signor Presidente, vorrei cogliere la sollecitazione della mozione Ruzzante, sottoscritta da diversi deputati dell'opposizione, la quale ci permette di affrontare, nella sua globalità, un nodo sotteso alla problematica individuata dalla stessa, vale a dire le politiche culturali del nostro paese, con particolare attenzione a quelle del settore musicale.

Con grande onestà intellettuale occorre dire, come ha affermato il collega Ruzzante, che le industrie discografiche italiane ed internazionali denunciano, in modo particolare nel nostro paese, una situazione asfittica ed è vero. Vi è un *trend* negativo delle dinamiche del mercato.

L'onorevole Ruzzante ha correttamente fatto riferimento all'8,6 per cento di *trend* negativo. I dati forniti dalle industrie di settore sono, però, più allarmanti di quelli evocati dallo stesso deputato Ruzzante, poiché si stima una perdita tra il 15 e il 20 per cento nel comparto e non, ahimè, una perdita del 10 per cento.

Si tratta, pertanto, di una situazione — non vorremmo essere esagerati — che sicuramente delinea uno *status* critico nel segmento di mercato e che, come giustamente Ruzzante affermava, scaturisce da una serie di concause. Indubbiamente la variabile IVA è uno dei fattori in campo, ma non è sicuramente la variabile esplicativa del fenomeno. Pertanto, forse sarebbe opportuno impostare, sin da adesso, una metodologia politica per definire un percorso di ricognizione sull'insieme di fattori che definiscono e causano la situazione di crisi.

Per quanto concerne le politiche culturali e, nello specifico, le politiche musicali del nostro paese vi è una sorta di contraddizione e di grande anomalia. Vorrei soffermarmi.

Il settore è governato, nel suo insieme, da una vecchia norma: la legge Corona del 1967. Nel 1985 fu introdotto il FUS come strumento di razionalizzazione finanziaria delle politiche allocative di risorse ed è qui che si riscontra la grande contraddizione.

Nel nostro paese, per tanti, troppi anni, ed ancora oggi, vi è una grande discrasia tra la politica culturale alta (è fondamentalmente un approccio, oserei dire, crociano) e la politica culturale bassa definita dal mercato.

Per quanto attiene alle politiche culturali alte — penso al FUS — spendiamo *grosso modo* mille miliardi ed è significativo che l'intera incidenza delle risorse allocate (circa 550 miliardi) — penso agli enti lirici nel nostro paese — sia di poco inferiore alla spesa strutturale del sottosegmento di mercato costituito dall'industria discografica, che rappresenta nel nostro paese qualcosa come 800 miliardi.

Vi è da un lato la «musa assistita», lo Stato che interviene e, dall'altro, il mercato. Da una parte, musica colta, con un

pubblico selezionato, tradizionale, con caratteristiche sociologiche molto note a chi si occupa dell'argomento ovvero un pubblico che è dotato di un grande capitale culturale, di una tradizione ormai sedimentata negli anni e, dall'altra, invece, l'universo giovanile, dove il mercato è il solo interfaccia rispetto al consumo culturale.

È evidente che questa situazione è anomala ed è non meno vero — come diceva correttamente l'onorevole Ruzzante — che c'è un problema di struttura, di conformazione del nostro mercato editoriale per quanto concerne il settore discografico. Va ricordato che da noi il settore discografico « pesa » un quarto di quello francese ed un sesto di quello inglese. Per classi dimensionali demografiche si tratta di paesi relativamente omogenei, quindi, è evidente che queste disomogeneità, queste asimmetrie nella struttura, nella composizione del mercato rinviano ad un deficit di politiche di settore. Ma quali? Credo anch'io che sia più utile e proficuo un approccio per così dire « multivariato » alla questione, altrimenti non ci capiamo e rischiamo di mancare l'obiettivo, perché l'IVA è sicuramente una delle concause, come dicevo, ma non è l'unica, è uno dei fattori in campo. L'approccio deve essere a trecentosessanta gradi.

Il problema sollevato dalla mozione Ruzzante n. 1-00086 si ricollega ad altri problemi. Come dicevo prima, è evidente la divisione tra musica colta e musica nel mercato, quindi tra enti lirici — li assumo come elemento emblematico di un approccio culturale alla musica nel nostro paese — ed il mercato, il consumo dell'universo giovanile. Ma è altrettanto evidente che, all'interno di questa discrasia, ne esistono altre non meno problematiche: le linee di frattura tra centro e periferia. Andiamo a vedere quanto si spende in Italia per i consumi musicali e troveremo dei dati piuttosto sconfortanti: la spesa *pro capite* in alcune regioni del nord oscilla tra le 18 e le 20 mila lire contro un consumo culturale musicale, in situazioni territoriali omogenee — la Sicilia, la Calabria — dove il consumo culturale, ahimè, va dalle 3

mila alle 6 mila lire. Quindi, questo è uno dei problemi che sicuramente attengono alle politiche di settore.

Per non dire di altri fattori problematici che dovrebbero indurre ad una riflessione sulle modalità delle politiche. Citavo poc'anzi il problema dello squilibrio nell'accesso al bene cultura in funzione di un capitale culturale, e questo non è un problema di poco conto. Quindi, squilibri territoriali, squilibri correlati alla variabile capitale culturale: è evidente che le politiche musicali, nel nostro paese, rappresentano qualcosa di complesso che ormai, diversi anni dopo la legge Corona, deve sicuramente essere rivisto.

Come è noto al sottosegretario e al Presidente, diversi colleghi, sia della maggioranza che dell'opposizione, hanno presentato proposte di legge quadro che ridefiniscono lo spettacolo dal vivo — e mi auguro arrivino presto in Commissione — con particolare attenzione alle politiche musicali nel nostro paese.

Il problema è quello di una rilettura semantica di ciò che è politica musicale o meglio di ciò che è bene culturale. In alcune proposte di legge correttamente si dice che la musica è un bene culturale. Ciò significa che dobbiamo sicuramente mettere in atto una ridefinizione delle politiche di settore, per cui non è più suscettibile di intervento di politica pubblica solo ciò che è musica alta — quindi, enti lirici, istituzioni concertistico-orchestrali, festival di tradizione — ma anche, come correttamente diceva l'onorevole Ruzzante, la musica « altra », laddove per musica « altra » si intendono la musica popolare e il repertorio tradizionale.

Vorrei ricordare all'Assemblea che, nella seconda metà degli anni ottanta, la presenza delle *major* nel nostro comparto di mercato non superava il 40 per cento. Oggi, secondo i dati forniti dall'industria italiana di settore, la presenza delle *major* è superiore al 90 per cento (raggiunge, esattamente, il 93,5 per cento).

È altrettanto vero — ed il sottosegretario lo sa meglio di me — che il repertorio locale italiano ha, fortunatamente, un'incidenza sul mercato del 46 per cento,

contro il 48 per cento di quello straniero. Si assiste — ahimè — ad una riduzione del comparto della musica classica che scende fino al 5, al 6 per cento. Tali dati devono indurci a riflettere. Ma vorrei analizzarne altri.

L'onorevole Ruzzante, giustamente, ha sollevato il problema della pirateria che riguarda non il 25 per cento, ma — secondo una lettura attenta da parte degli industriali del settore — circa il 30 per cento del comparto. La pirateria pesa il 30 per cento! I dati forniti dalle forze dell'ordine ci dicono che, nel nostro paese, nell'ultimo anno, sono stati sequestrati 1 milione e 229 mila CD contraffatti. È un dato — lo dico con estrema preoccupazione — che impone una lettura territoriale; infatti, di questi CD, circa 589 mila sono stati sequestrati in Campania (viene poi la regione Lazio e, in quinta posizione, la Lombardia). Evidentemente, si rendono necessarie politiche di prevenzione della pirateria, localizzate in certi contesti regionali; sarebbe ipocrita non dirlo.

Il problema dunque esiste ed è legato alle modalità di distribuzione adottate nel nostro paese. Duecento grandi negozi di dischi rappresentano, *grosso modo*, il 57 per cento della distribuzione. Le modalità del processo distributivo, nei contesti meridionali, sono ancora legati alla bancarella. Sulle bancarelle prolifera, spesso e volentieri, la pirateria. Si tratta di un problema serio che sicuramente dovremo affrontare attraverso un approccio globale alle politiche musicali nel nostro settore. Credo si tratti di un atto dovuto.

In sede di audizione in Commissione Cultura — con il sottosegretario Bonaiuti — il gruppo della Margherita ha sollevato non solo il problema dell'IVA sui prodotti musicali (perché sarebbe sbagliato contrapporre l'IVA sui prodotti musicali a quella sui libri, come se esistesse una sorta di guerra tra poveri). È metodologicamente sbagliato porre il problema in questo modo. Credo sia scorretto agevolare il libro, vale a dire un prodotto di largo consumo culturale, e non anche il CD. Voglio dare, comunque, atto al Governo di aver recepito un emendamento presentato

dal gruppo della Margherita che individuava la possibilità di agevolare il regime dell'IVA forfettaria, abbassando l'aliquota per la determinazione del 4 per cento sulle rese, perché anche il settore librario — a nostro avviso — ha bisogno di essere sostenuto (infatti, i dati sono assolutamente negativi rispetto alla dinamica delle vendite).

Mi avvio velocemente alla conclusione ribadendo la presenza del problema. Evidentemente, se analizziamo l'industria di settore, individuiamo una situazione anomala, *grosso modo* simile a quella degli altri grandi sistemi europei; vi sono cinque grandi *major* e, nel nostro paese esiste fortunatamente — e sottolineo questa espressione — una situazione polverizzata, atomizzata: a circa 200 imprese editoriali — lo affermo in quest'aula — va riconosciuto il grande merito di tenere viva la tradizione musicale e il repertorio italiano. La possibilità di accesso al mercato di nuovi autori e nuove *band* è legata alla presenza di una situazione atomizzata; piccole e medie imprese italiane permettono a compositori ed autori di accedere al mercato. Contrariamente, qualora sul nostro mercato fossero presenti, in modo massiccio, multinazionali straniere, difficilmente il repertorio italiano troverebbe quello spazio che fortunatamente, ancora oggi, trova.

Resta da interrogarsi, allora, su cosa fare.

Giustamente, la mozione individua un percorso molto chiaro ed esplicito. Vorrei ricordare che, proprio in questi giorni, il presidente della Universal ha lanciato una sorta di provocazione nel nostro paese, riprendendo quella che era già stata lanciata, a suo tempo, dalla Sony. Egli ha proposto di ridurre il prezzo di copertina dei cd in misura corrispondente all'ipotizzata riduzione dell'aliquota IVA, vale a dire di un 16 per cento. Proprio in questi giorni, la predetta società ha immesso sul mercato, nel nostro paese, centocinquanta titoli a 5 euro.

È evidente che si pongono molteplici problemi, quali, ad esempio, quelli relativi

ai costi di produzione ed alla riproducibilità tecnica della musica (ovvero, a Napster ed a MP3).

Il problema non è governabile unicamente con l'IVA, ma sicuramente va affrontato; e qui assolutamente concordo con lo spirito di politica culturale innovativa individuato dalla mozione al nostro esame e con la necessità di ripensare e di ridefinire le politiche musicali nel nostro paese. La riduzione dell'aliquota IVA, ipoteticamente ad un 4 per cento, implicitamente, significherebbe dire che il prodotto musicale è, alla stessa stregua di un libro, un bene culturale.

Vorrei anche ricordare al sottosegretario che vi è un altro problema: nello stesso settore librario, mentre paghiamo l'IVA al 4 per cento sul tradizionale prodotto cartaceo, paradossalmente paghiamo un'IVA maggiorata sui CD (tra cui quelli professionali) che, sebbene siano realizzati con modalità tecnologiche diverse, sono pur sempre, a tutti gli effetti, un libro. Questo è un paradosso che va risolto! Occorre anche dire chiaramente che la musica rappresenta un bene culturale suscettibile di politiche di settore omogenee a quelle che caratterizzano altri settori.

Come gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo riteniamo sia importante iniziare, a partire proprio dalle proposte di legge presentate in Commissione, un percorso di ricognizione sullo stato delle politiche musicali, ponendo una particolare attenzione a quegli squilibri di cui parlavo prima (territoriali e nell'accesso al bene cultura) ed a quel segmento di mercato — il consumo giovanile — che non passa attraverso i canali tradizionali del consumo musicale, oramai connotati in modo molto chiaro e tradizionale.

Sicuramente, la riduzione dell'aliquota IVA potrebbe rappresentare, come giustamente diceva il collega Ruzzante, una modalità intelligente di comunicazione con le diverse forme di espressione culturale, quali la musica che, nel nostro paese, sicuramente costituisce un arricchimento dal punto di vista dell'integrazione culturale e dello scambio tra identità culturali.

Allora, non possiamo che recepire e fare nostra, come Margherita, DL-l'Ulivo, la suddetta indicazione metodologica, formulando l'auspicio che, da parte del Governo, vi sia una volontà di dialogo rispetto al contenuto di questa mozione, in particolare per ciò che concerne l'impegno del Governo a far sì che, in sede comunitaria, una direttiva definisca un quadro omogeneo dell'IVA di settore.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali della mozione.

Prendo atto che il rappresentante del Governo, sottosegretario Molgora, si riserva di intervenire successivamente.

Il seguito del dibattito avrà luogo in altra seduta.

Discussione delle mozioni Cima ed altri n. 1-00082, Fioroni ed altri n. 1-00094, Giordano ed altri n. 1-00095 e Calzolaio ed altri n. 1-00097 concernenti il vertice di Johannesburg sullo sviluppo sostenibile (ore 11).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni Cima ed altri n. 1-00082, Fioroni ed altri n. 1-00094, Giordano ed altri n. 1-00095 e Calzolaio ed altri n. 1-00097 concernenti il vertice di Johannesburg sullo sviluppo sostenibile.

(Contingentamento tempi)

PRESIDENTE. Ricordo che, a seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 9 luglio 2002, è stata predisposta la seguente organizzazione dei tempi:

Governo: 25 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 55 minuti (con il limite massimo di 9 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

I gruppi hanno a disposizione un tempo di 3 ore e 45 minuti; ad esso si aggiungono 5 minuti per ciascuno dei gruppi o delle componenti politiche del gruppo Misto cui appartengono i firmatari della mozione.

Pertanto, il tempo per la discussione è così ripartito:

Forza Italia: 56 minuti;

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 48 minuti;

Alleanza nazionale: 36 minuti;

Margherita, DL-l'Ulivo: 36 minuti;

UDC (CCD-CDU): 29 minuti;

Lega nord Padania: 27 minuti;

Rifondazione comunista: 23 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo Misto, pari a 45 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Comunisti italiani: 16 minuti; Socialisti democratici italiani: 14 minuti; Verdi-l'Ulivo: 13 minuti; Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: 6 minuti; UDEUR-Popolari per l'Europa: 6 minuti; Minoranze linguistiche: 10 minuti.

(Discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritta a parlare l'onorevole Cima, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00082. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, intanto voglio esprimere la soddisfazione del gruppo dei Verdi che, con la loro iniziativa, hanno permesso di promuovere questo dibattito, al momento politicamente opportuno in Italia, in preparazione del vertice di Johannesburg. I Verdi sono stati protagonisti già nella preparazione e nei suggerimenti per la stesura dei documenti che uscirono dalla grande stagione di Rio; in particolare, mi riferisco al documento

sul clima, che ha dato poi seguito al protocollo di Kyoto, che il nostro paese ha ratificato, al documento sulla biodiversità, che purtroppo, invece, è rimasto in gran parte disatteso. Oltretutto, quest'ultimo argomento oggi si presenta molto più complesso da gestire, vista la diffusione delle tecniche di ingegneria genetica che attaccano direttamente la biodiversità naturale; ragione per cui, ad esempio, i Verdi, insieme a Jeremy Rifkin, hanno recentemente promosso a livello internazionale l'idea di un trattato internazionale per la condivisione del patrimonio genetico.

L'altro risultato importante del vertice di Rio è l'agenda 21, che, peraltro, si è articolata su tutto il territorio, di cui sono stati anche protagonisti gli enti locali, che anche a Johannesburg avranno un ruolo importante.

Per quanto riguarda la nostra mozione, che, purtroppo, non posso illustrare, perché è molto ricca, posso parlare solo di alcuni termini generali. Essa è stata peraltro firmata praticamente da tutti i gruppi della Camera, forse esclusi i due estremi, Rifondazione comunista, che, peraltro, ha presentato una sua mozione, e Alleanza nazionale, che non ha presentato mozioni ma ha il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, quindi, forse, avrà modo di intervenire. Dico questo perché ci sono le premesse che il vertice di Johannesburg non abbia il successo del vertice di Rio, che ebbe una presenza incredibile di Capi di stato e di Governo (mai successo in altri vertici); quindi, il vertice rischia veramente, sia per i contenuti sia per le presenze, di essere fallimentare. Credo che tutti in questo Parlamento dobbiamo impegnarci maggiormente, fornendo un documento il più possibile unitario di supporto ad azioni del Governo, chiedendo inoltre al Governo che a Johannesburg sia rappresentato al più alto livello — cioè dal Presidente del Consiglio — e che si muova anche per fare in modo che il Presidente Bush, che è indispensabile che venga a confrontarsi in questa fase con i temi di Johannesburg, sia lì presente.

Dico questo perché, ripeto, la situazione preparatoria è assolutamente insoddisfacente. Il piano di azione di 80 pagine uscito da Bali, nel confronto tra i governi, è molto debole. Tra l'altro, è stato raggiunto con grande difficoltà. Dall'altra parte, l'ultima stesura della *draft declaration* dei governi che sta circolando, anche se di nuovo — è vero — ha il limite di consistere in parole politiche, ha un altro peso. Allora, si tratta qui di arrivare a Johannesburg avendo chiari i contenuti fondamentali, in questa fase drammatica e difficilissima che viviamo a livello internazionale sia per quanto riguarda la politica sia per quanto riguarda l'economia. Il processo di globalizzazione sta creando anche delle crisi gravi nell'economia; non è vero che va tutto così bene. Basta vedere l'oscillare continuo delle borse.

Ieri ho partecipato con molto interesse all'audizione, nell'ambito dell'indagine conoscitiva svolta dalla Commissione attività produttive sulla situazione dell'industria dell'automobile (il caso FIAT), di Mediobanca e degli altri vertici delle banche italiane. E lì è uscita la grave preoccupazione che si tratti di una crisi strutturale. Le domande che venivano fatte non sono diverse da quelle che si faranno a Johannesburg.

Chi sta oggi nella cabina di regia? Chi è in grado di prendere decisioni e pretendere che si attuino in questo momento? Questo modello di sviluppo è insostenibile, non solo per i cambiamenti climatici, i guasti ambientali drammatici, le migrazioni delle popolazioni che non hanno acqua, non hanno energia, non hanno lavoro ma, dopo l'11 settembre, le minacce venute da parte del nuovo terrorismo creano una situazione di instabilità veramente drammatica. Dunque il vertice di Johannesburg è un momento che non può assolutamente essere sprecato perché altrimenti il pianeta rischia, veramente, di andare alla distruzione a causa della nostra specie che mai, come nell'ultima generazione, ha creato danni drammatici, a partire dalle guerre — e non è un caso che noi Verdi siamo assolutamente antimilita-

risti — e conosciamo i disastri che le guerre producono nel mondo, non solo nell'immediato ma di continuo.

Darò soltanto due indicatori significativi riportati nell'ultima stesura dello *state of the world*, cui è premessa una presentazione di Kofi Annan: dopo il vertice di Rio abbiamo perso il 50 per cento delle zone umide nel mondo e il 12 per cento delle specie di uccelli che ci sono ancora è minacciato di estinzione; 1,1 miliardo di persone non hanno accesso a fonti di acqua potabile e il *digital divide* è enorme perché gran parte della popolazione del mondo non ha neanche l'accesso all'energia ed alle reti di comunicazione.

Quindi, una delle principali sfide che affronteranno i leader mondiali sarà quella di capire come si può governare questa globalizzazione che, peraltro, come dicevo dà già segni di crisi grave anche dal punto di vista economico, questo è il punto di fondo di Johannesburg, la novità rispetto ai precedenti vertici. In questi anni c'è stato un aumento enorme; ci sono ormai 60.000 multinazionali con fatturati annui che si aggirano intorno ai 15 miliardi di dollari, le quali, a loro volta, mentre crescono, si concentrano sempre più. Nel corso dell'audizione di ieri si diceva che, nel giro di pochi anni, le industrie produttrici di auto al mondo diventeranno 7 e non di più.

Dunque, c'è il problema dell'incapacità di gestire la produzione e il consumo (il commercio) perché, ovviamente, il crescente potere delle istituzioni economiche globali ha determinato anche, nel WTO, uno sviluppo del commercio non compatibile: in primo luogo, perché non è aperto a tutti, in secondo luogo, perché produce ulteriori guasti per la povertà nel mondo. Chi riuscirà e dove ad esercitare questo governo globale che, come diciamo dal vertice di Rio, occorre mettere in piedi? Si tratta di un sistema di Governo globale che sappia governare questi processi; una situazione in cui sia possibile rispettare i bisogni alimentari dell'uomo, i diritti umani, conservare l'ambiente naturale per

le future generazioni e cambiare totalmente rotta a questo modello insostenibile di sviluppo.

Il dibattito preparatorio svolto dalla società, a differenza delle debolezza dei governi, è ricchissimo. Le ONG internazionali si sono incontrate in Brasile su iniziativa del presidente ed hanno redatto un documento, che hanno inviato a tutti governi del mondo, nel quale si dice, tra le altre cose, che la pace e la sicurezza della terra dipendono dalla capacità di rispondere alle emergenze presenti oggi (acqua, biodiversità, povertà e così via) in modo sostenibile e si dichiarano molto preoccupate dal fatto che alcuni governi propongono, in alternativa agli accordi cosiddetti di tipo 1 tra governi, gli accordi di tipo 2, ossia accordi volontari e forme di partenariato pubblico-privato che non possono, assolutamente, sostituire l'azione concertata dei governi.

La nostra mozione prevede che, tra le prime iniziative che dovranno essere assunte a Johannesburg, vi sia finalmente la costituzione dell'agenzia ONU dell'ambiente, dotata di mezzi e di possibilità di controllo. Essa costituirà il primo tassello di un sistema di governo globale dei processi.

Molto interessante è anche il documento della Santa Sede, preparato per il vertice di Bali; tale documento è sottoscrivibile da tutti noi Verdi in quanto possiede veramente la forza etica di intervenire in modo forte su queste contraddizioni.

Non parlerò del problema della povertà, anche se questo rappresenta il primo punto dell'agenda di Johannesburg; non lo farò perché abbiamo già discusso di questa problematica e devo riconoscere che il Governo ha recepito molte delle osservazioni svolte nella discussione che ebbe per oggetto il vertice FAO. Ciò, sicuramente, costituisce una buona premessa.

Voglio ricordare un ultimo fatto, che giudico rilevante: in questo momento, che vede in Italia la presenza di un durissimo scontro sociale e politico, in modo stranamente unitario si sta varando un documento preparatorio congiunto per Johan-

nesburg che vede la partecipazione di tutte le associazioni ambientaliste e di tutti i sindacati (CGIL, CISL e UIL insieme); tale documento sarà presentato tra poco e sarà base di trattativa con il Governo. Questo dimostra che, sul tema dell'ambiente, ci si muove in modo unitario e che la miopia dei governi nazionali e la loro incapacità di governare i processi globali (i governi nazionali trattano le grandi questioni della biosfera come se si trattasse dell'inquinamento del piccolo fiume di interesse locale) non permettono di affrontare fino in fondo i problemi.

Mi auguro che questa discussione si concluda, come auspicavo all'inizio del mio intervento, con la presentazione di una risoluzione unitaria, affinché il nostro Governo partecipi al vertice di Johannesburg in una posizione di forza (grazie all'appoggio dell'intero Parlamento) e possa lavorare seriamente perché altri capi di governo, a cominciare da Bush, si impegnino con forza e determinazione nella ricerca di soluzioni per i problemi che si pongono davanti a noi. Questo vertice rappresenta forse l'ultima spiaggia; da Monterrey si sono succeduti tantissimi vertici, ma rimane un problema di fondo, citato anche nei documenti che ho ricordato: mi riferisco al fatto che poco è stato realizzato rispetto a tutto ciò che si è detto da Rio in avanti; se si realizzasse un centesimo di tutto ciò che abbiamo detto — e scritto — da Rio, lo ripeto, se si realizzasse un centesimo di tutto ciò che abbiamo detto e scritto da Rio, forse riusciremmo ad invertire la tendenza prima che sia troppo tardi e prima che i nostri figli non trovino più una terra che li accolga.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, vorrei ricordare che l'articolo 112 del nostro regolamento prevede che, quando vi è un argomento in discussione, tutte le mozioni ad esso relative debbano, o pos-

sano, essere raggruppate. Ebbene, vorrei accertarmi che tutte le mozioni siano state appunto iscritte all'ordine del giorno, perché rimango molto sorpreso dalla presenza di sole mozioni presentate dall'opposizione, mentre mancano mozioni presentate da forze della maggioranza. Non penso che la maggioranza sia così insensibile a temi di tale delicatezza da non presentare neppure un documento. L'onorevole Cima ha chiesto giustamente l'assunzione di una posizione unitaria, ma senza la presenza della maggioranza, che, peraltro, è assente anche dal punto di vista fisico in aula, dimostrando una insensibilità gravissima su temi di questo genere e non garantendo certo al Governo il giusto appoggio che una maggioranza dovrebbe dare, ritengo che ciò sia francamente difficile. Sono molto meravigliato e stupito di questo fatto, e vorrei pertanto sapere se tutti i documenti parlamentari presentati in ordine a questo delicato ed importante argomento siano oggetto dell'odierna discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Bianco, vorrei segnalarle che non vi sono mozioni presentate dalla maggioranza, ma la mozione Cima ed altri n. 1-00082 è firmata anche da rappresentanti dell'attuale maggioranza.

GERARDO BIANCO. Hanno delegato: va benissimo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fioroni, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00094. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, credo che l'argomento sollevato poco fa dall'onorevole Gerardo Bianco dimostri che rispetto ad un tema come questo si riscontrano un interesse ed una sensibilità inversamente proporzionali: in quest'aula si parla di un argomento così delicato nell'assenza completa della maggioranza, di fronte a banchi desolatamente vuoti, mentre con riferimento allo stesso tema si riscontrano sensibilità ed atten-

zione non solo nel nostro paese, tra i cittadini e tra le nuove generazioni, ma nel mondo intero.

Il nostro è il tempo della globalizzazione, cioè di un modo di produzione economico caratterizzato dalla dimensione planetaria ed in tempo reale della comunicazione e, quindi, dalla possibilità di informazione, spostamento e comando a livello mondiale dei fattori e dei processi economici.

I limiti di spazio e di tempo che hanno da sempre vincolato l'azione dell'uomo in ogni campo della sua attività sono venuti meno. La regola di fondo di questa economia libero-globale è quella del mercato competitivo, in cui i soggetti si affrontano e competono secondo regole pattizie, poiché non esiste un potere di imposizione sopra le parti.

La globalizzazione è, quindi, sostanzialmente, un mercato senza soggetto politico? Una materia senza spirito? È una sorta di gigante smisurato e irrazionale oppure razionale come espressione di un ordine senza tempo e senza spazio, suddita di un regno di cui non conosciamo il re, con il quale l'umanità si dovrà confrontare per scrivere un nuovo capitolo della sua storia?

Parlando di globalizzazione bisogna, innanzitutto, sgombrare il campo da alcuni equivoci e mistificazioni: non si può essere contro la mondializzazione perché, se esiste, costituirebbe un fenomeno inevitabile. La mondializzazione — ha affermato Henry Kissinger — è come la pioggia: è possibile evitare la pioggia? Ebbene, questa tesi è doppiamente mistificatrice. Da un lato, essa vuol far credere che la mondializzazione attuale sarebbe un fenomeno naturale, così come è oggi, iscritto nel senso naturale della storia; non si potrebbe, quindi, andare contro natura. Dall'altro, essa stabilisce una relazione falsa, facendo credere che essere contro la mondializzazione attuale significa essere contro la mondializzazione *tout court*.

In realtà, la globalizzazione attuale non è, e non sarà, la sola forma possibile di mondializzazione. Ciascuno di noi può concepire la mondializzazione in modo

diverso. Anche noi abbiamo una nostra idea di globalizzazione e tenterò brevemente di esprimerla.

Prima di ragionare, però, sulle distorsioni della globalizzazione, vorrei sottolineare che essa non rappresenta né una novità né una follia. In una prospettiva storica, contribuisce da millenni al progresso del mondo attraverso viaggi, migrazioni, commerci, disseminazioni delle influenze culturali, del sapere e delle conoscenze. Fermarla avrebbe arrecato ed arrecherebbe al progresso umano danni irreparabili.

Ma allora qual è il problema? Mi sembra che l'oggetto del contendere siano le disuguaglianze internazionali ed intranazionali di ricchezza, le notevoli asimmetrie del potere politico, sociale ed economico e, quindi, la condivisione dei potenziali benefici della globalizzazione tra paesi ricchi e paesi poveri e tra i diversi gruppi all'interno di uno stesso paese.

Non basta convenire sul fatto che i poveri del mondo hanno bisogno della globalizzazione almeno quanto i ricchi. Bisogna anche assicurarsi che ottengano ciò di cui hanno bisogno e questo potrebbe richiedere e richiede una profonda riforma istituzionale dal momento stesso in cui si prendono le difese della globalizzazione.

Le sfide che la modernizzazione pone sono molteplici ed importanti e comportano una serie di derive, non solo sul piano politico ed economico, ma anche su quello sociale ed etico.

La prima sfida è quella della nuova economia. Ma in che cosa l'economia attuale si può considerare nuova? Sul piano tecnologico, sul piano dei meccanismi finanziari, dell'organizzazione e della gestione delle imprese lo è sicuramente. L'economia attuale non è affatto nuova, però, dal punto di vista delle dinamiche di creazione di ineguaglianze e di impoverimento. La nuova economia, lungi dall'aver allargato il campo dell'umano e del sociale, ha preteso di reificare tutto, di ridurre tutto a mercanzia. Anche la co-

noscenza come mercanzia è divenuta oggetto di approvazione privilegiata generalizzata.

La nuova economia ha gettato alle ortiche i principi di sicurezza sociale collettiva e solidale per sostituirli con i principi di individualizzazione atomizzata della sicurezza dipendente dal valore del capitale posseduto.

La seconda sfida consiste nello sviluppo della scienza e della tecnologia al servizio del bene comune, oggi sembra una parola desueta. Non c'è bisogno di dimostrare che la scienza e la tecnologia attuali, ad esempio nel campo nella salute, non sono sviluppate ed idealizzate per combattere le malattie di coloro che nel mondo ne hanno bisogno ma principalmente, se non esclusivamente, per una concorrenza che tende a generare la supremazia nel mercato dei paesi ricchi. Lo stesso accade nel campo dell'alimentazione, dell'educazione, dell'energia.

La terza sfida importante riguarda l'esproprio della persona umana ridotta, in un lungo cammino a partire dagli anni sessanta fino ad oggi, a risorsa umana. Ciascuno di noi rischia di non essere più una persona: siamo tutti diventati risorse umane il cui diritto all'esistenza rischia di essere in funzione del grado di utilità per il capitale, per lo sviluppo economico. Finché una risorsa umana è utile alla produzione di ricchezza essa avrà diritto ad un introito e ad una rispettabilità sociale. Questi diritti le verranno tolti non appena essa diventerà meno redditizia, non fosse che rispetto ad un'altra risorsa di un altro paese.

La peggiore delle situazioni, infatti, è quella in cui le competenze della risorsa umana rischiano di rimanere obsolete e per essa non è più possibile né la riqualificazione né l'aggiornamento. In tal caso l'uomo, la risorsa umana, viene escluso dal circuito produttivo redditizio e non costituisce più un soggetto interessante. La soluzione di questa sfida comporta una ridefinizione generale delle finalità e dei principi di organizzazione del sistema di educazione e di formazione. Essa implica una riappropriazione dell'essere persona

in contrapposizione alla reificazione dell'umano e del sociale operata attraverso la mercantizzazione della condizione umana.

La quarta ed ultima sfida deriva dal fatto che, a seguito della tecnologizzazione della condizione umana, quasi tutte le esperienze umane e sociali sono state ridotte ad un oggetto di scambio che si può vendere o comprare. Nulla sfugge più al dominio della logica mercantile e non esiste praticamente espressione umana che non abbia un corrispettivo economico. La domanda che a questo punto dobbiamo porci è: è possibile ideare e costruire una mondializzazione diversa? Quello che interessa in primo luogo i cittadini di diversi paesi non è la competitività nelle imprese, né la redditività del capitale, ma una vita sicura per tutti, una sicurezza di vita che presume il diritto di accedere ai mezzi che permettono di soddisfare i bisogni elementari e comuni a tutti noi.

Tra meno di venticinque anni la popolazione mondiale sarà pari a 8 miliardi di persone. Il vero problema per la società mondiale e per l'economia odierna non è quello di assicurare l'integrazione competitiva delle economie locali nel mercato mondiale, ma quello di sapere con quali principi, quali regole, quali istituzioni gli 8 miliardi di persone potranno essere protagonisti e cittadini degni di chiamarsi esseri umani, perché saranno in grado di darsi, e non di ricevere, i mezzi per soddisfare i loro bisogni elementari. In altre parole, il problema è di sapere su quali basi e con quali strumenti si possa costruire il vivere insieme di 8 miliardi di individui e, quindi, la ricchezza mondiale comune.

Sarebbe un errore ed una mistificazione credere che la sola ed esclusiva competitività possa essere compatibile con la coesione sociale e la solidarietà. La competitività porta con sé una logica di guerra per la sopravvivenza, è fondata sull'esclusione dei meno competitivi. La comune ricchezza mondiale non potrà svilupparsi solo attraverso guerre tecnologiche, commerciali, finanziarie ed economiche. Al contrario, il suo sviluppo richiederà che si inventino nuove forme di

economia mutualistica, cooperativa e solidale rinegoziando un nuovo contratto sociale mondiale. Vi è bisogno di interrogarsi, quindi, non soltanto sull'economia e sulla politica della globalizzazione, ma anche sui valori che contribuiscono alla nostra concezione del mondo globale — dell'uomo globale direbbe padre Balducci, di cui quest'anno ricordiamo i dieci anni dalla scomparsa — perché su questi valori si gioca la partita difficile del futuro dell'umanità.

Con questi interrogativi si dovranno confrontare i leader mondiali al summit sullo sviluppo sostenibile di Johannesburg. Con questi interrogativi si dovrà anche confrontare il nostro Governo. Nel corso dell'ultimo decennio i tentativi compiuti per favorire lo sviluppo umano e per invertire la tendenza del degrado ambientale non sono stati efficaci. Risorse troppo limitate, la mancanza di una volontà politica vera, un approccio frammentario e non coordinato, l'utilizzo continuativo di modelli di produzione e di consumo dispendiosi hanno contribuito ad ostacolare i tentativi tesi a realizzare uno sviluppo sostenibile, cioè uno sviluppo capace di bilanciare le esigenze economiche e sociali delle persone con la disponibilità delle risorse e la capacità degli ecosistemi del pianeta di soddisfare i bisogni presenti e futuri dei suoi abitanti.

La sfida di Johannesburg sarà quella di dimostrare che lo sviluppo sostenibile non è un concetto astratto, come sembra ad alcuni, ma che per milioni e milioni di persone — e potenzialmente per l'intero genere umano — si tratta di una questione di vita o di morte. I critici dell'integrazione globale dell'economia sostengono che il problema non sta solo nel fatto che la globalizzazione beneficia innanzitutto i ricchi, ma risiede piuttosto nell'imposizione di privazioni ulteriori ai poveri che vivono nei paesi in via di sviluppo, nell'aumento della vulnerabilità ad essa correlata e nel fatto che questa globalizzazione è pregiudizievole per le culture locali, oltre che dannosa per l'ambiente. In aggiunta, numerose crisi finanziarie hanno fatto temere che la globalizzazione possa

non soltanto dare, ma anche prendere; infatti dapprima in Messico, poi nell'Asia orientale, imponenti disinvestimenti di capitali impegnati in queste regioni hanno devastato l'economia e respinto milioni di persone in una situazione di povertà. In occasione del vertice del millennio delle Nazioni unite, svoltosi a New York nel 2000, i leader mondiali si erano accordati sul fatto che i primi quindici anni di questo secolo dovessero essere impiegati per portare un assalto decisivo alla povertà globale e per liberare le generazioni future dal pericolo di vivere su un pianeta rovinato irrimediabilmente dalle attività umane.

Il vertice di Johannesburg dovrà individuare delle modalità pratiche che consentano all'umanità di rispondere ad ambedue queste sfide: ovvero, migliorare l'esistenza di tutti gli esseri umani, proteggendo al tempo stesso l'ambiente, ma soprattutto dovrà assumersi l'onere di passare dalle dichiarazioni di intenti all'azione concreta (e questo sarebbe l'unico vero elemento di novità, dal vertice di Rio ad oggi).

Attualmente il 15 per cento della popolazione mondiale che vive nei paesi a reddito elevato assorbe il 56 per cento dei consumi mondiali complessivi, mentre il 40 per cento della popolazione mondiale che vive nei paesi poveri ne assorbe meno dell'11 per cento; il 29 per cento della popolazione dei paesi in via di sviluppo vive con un dollaro al giorno. In totale, il numero di persone che vive al di sotto della soglia di povertà è di 1,2 miliardi: una persona su 5 nel mondo. Il numero dei paesi nei quali i bambini malnutriti rappresentano più del 40 per cento è quasi raddoppiato, passando, dal 1992 al 1998, da 7 a 13 paesi; mentre i bambini che muoiono prima del quinto anno di età sono il 20 per cento nei paesi poveri, rispetto a meno dell'1 per cento nei paesi industrializzati. In base alle tendenze attuali, il mondo non sembra avviato verso il conseguimento dell'obiettivo indicato dall'OCSE di ridurre di due terzi, entro il 2015, i tassi di mortalità infantile, in parte a causa del fatto che il 20 per cento della

popolazione mondiale non ha accesso ad acqua potabile (e sicura), mentre 2 miliardi e mezzo di persone nel mondo non hanno la possibilità di utilizzare strutture sanitarie adeguate e in parte a causa di malattie gravi, come l'AIDS. Proprio a causa di quest'ultima, infatti, la speranza di vita nei paesi in via di sviluppo non è aumentata negli anni novanta; anzi essa è diminuita di 6,3 anni. Attualmente circa 36 milioni di persone vivono con l'HIV e il 95 persone cento di esse si trovano nei paesi in via di sviluppo (di cui il 25 per cento nell'Africa subsahariana). Più di 12 milioni di africani sono morti di AIDS e hanno lasciato 13 milioni e 200 mila bambini orfani. Il 20 per cento della popolazione mondiale, cioè 1 miliardo e 100 milioni di persone, non ha accesso ad acqua potabile e sicura. Solamente cinque paesi (Danimarca, Lussemburgo, Paesi Bassi, Norvegia e Svezia) hanno raggiunto l'obiettivo dello 0,7 del PIL in aiuti allo sviluppo, nell'anno 2000.

Guardando queste cifre possiamo ancora affermare che il modello di sviluppo che si è realizzato fino ad ora è il migliore possibile? E, se è così, per quante persone lo è veramente? Nella sua forma attuale, certamente non per tutti i 6 miliardi di persone che già vivono sul nostro pianeta, senza parlare degli 8, dei 9 o dei 12 miliardi di persone che lo abiteranno nei prossimi decenni.

Allora le domande che il mondo dovrà porsi al prossimo vertice di Johannesburg sono le seguenti: come fare affinché lo sviluppo sostenibile, anziché rappresentare un peso, possa essere un'opportunità eccezionale; come costruire mercati e creare fonti di lavoro; come coinvolgere le persone ai margini; come ridurre le pressioni sulle risorse, che potrebbero portare alla violenza; come dare ad ogni uomo e ad ogni donna l'opportunità di far sentire la propria voce e la possibilità di decidere sul proprio futuro.

Com'è facilmente intuibile, le risposte a tali domande esistono, ma passano per la strada stretta di una globalizzazione qualitativa e sostenibile, che al di là dei proclami e delle dichiarazioni di intenti fa

storcere la bocca a molti in occidente. Difatti, il problema di fondo della globalizzazione è che il diritto allo sviluppo, così come oggi è stato inteso, è funzionale prevalentemente al concetto di sviluppo occidentale. Come diceva il filosofo Edgar Morin, lo sviluppo, nozione apparentemente universalistica, costituisce un mito tipico del sociocentrismo occidentale, un motore di centralizzazione forzata. Lo sviluppo così concepito rischia di ignorare tutto ciò che non è calcolabile e misurabile (la vita, la sofferenza, la gioia, l'amore) e la sua unica soddisfazione è la crescita economica. Definito in termini quantitativi ignora le qualità dell'esistenza, della solidarietà, dell'ambiente, della vita.

Siamo di fronte ad un diritto monco che individua nella crescita tecnica ed economica gli elementi decisivi per lo sviluppo umano e ha la constatazione del fallimento delle strategie mondiali utilizzate fino ad oggi per gestire un pianeta che, nel suo tumultuoso andare incontro al futuro, sembra aver smarrito, ogni giorno di più, la coscienza di sé.

Non è un mistero che l'attuale assetto dell'ONU sia anacronistico ed inadeguato a rispondere alle nuove sfide della globalizzazione e che le agenzie internazionali delle Nazioni Unite siano strutture troppo burocratiche e costose e non rivestano più quel ruolo indipendente e necessario a garantire i principi e i valori per il riconoscimento del diritto inviolabile ad un'esistenza dignitosa per ogni essere umano.

D'altra parte, l'ultimo anno di incontri internazionali — da Genova a Durban, a Monterrey — hanno dimostrato come sia divenuto indispensabile cambiare drasticamente l'atteggiamento nei confronti delle questioni umanitarie, che non devono essere affrontate come un problema di carità e di riconoscenza, ma come un aiuto allo sviluppo nel pieno rispetto del diritto all'autodeterminazione e all'autogoverno di ogni popolo.

Emblematico in questo senso è il vertice della FAO sull'alimentazione, svoltosi a Roma dal 10 al 13 giugno ultimo scorso, che ha rappresentato l'ennesima occasione

manca per ridare nuovo slancio alla politica dello sviluppo e della solidarietà. Infatti, se da un lato la FAO ha denunciato — a mio avviso con qualche ritardo — una mancanza di volontà da parte dei paesi sviluppati di tenere fede agli impegni assunti e sottoscritti in questi anni nei confronti degli 800 milioni di persone che muoiono di fame, dall'altro, l'atteggiamento dei governi dei paesi ricchi — e degli USA in particolar modo — ha chiarito quale sia la reale considerazione della vita umana, non riconoscendo a questo organismo l'autorità politica di negoziatore internazionale e il ruolo di interlocutore accreditato per la risoluzione dei problemi legati all'alimentazione.

Proprio partendo dalla constatazione del fallimento delle politiche dell'ONU per uno sviluppo sostenibile, inquinate da troppi veti e pressioni derivanti da interessi esclusivamente unilaterali, andrebbe rivisto e potenziato il ruolo dell'Unione europea.

Nella dichiarazione di Laeken sul futuro dell'Unione europea si afferma che, ora, la guerra fredda si è conclusa e che viviamo in un pianeta globalizzato ma, al contempo, totalmente frammentato. L'Europa deve assumersi le proprie responsabilità nella gestione della globalizzazione; l'Europa dovrà assumersi l'impegno di iscrivere la mondializzazione all'interno di un quadro di riferimento valoriale, calandola in un contesto di solidarietà, di sviluppo sostenibile e di rispetto della dignità dell'uomo.

L'impegno dell'Unione europea ad assumere un ruolo guida, tanto nei preparativi del vertice di Johannesburg quanto nella stessa conferenza, deve rispondere proprio a questa logica di rafforzamento della credibilità dell'Unione sulla scena internazionale. Non a caso, proprio in vista del *summit* di Johannesburg, la Commissione ha approvato un documento « Dieci anni dopo Rio », nel quale vengono fissati gli obiettivi strategici dei temi chiave da affrontare al vertice.

Gli obiettivi sono quattro e non possono non essere condivisi: una maggiore equità a livello mondiale e una coopera-

zione efficace per lo sviluppo sostenibile; una migliore integrazione e una maggiore coerenza a livello internazionale; l'adozione di obiettivi ambientali e di sviluppo per rivitalizzare e delineare con maggior precisione l'impegno politico; un'azione più efficace a livello nazionale e un controllo a livello internazionale su queste politiche. A tali obiettivi aggiungerei anche una politica fatta di impegni precisi, soprattutto, nei fondi a disposizione, nelle risorse e nei tempi.

Coerentemente con questi obiettivi, nella mozione che abbiamo presentato al Governo, tra le altre vi è la richiesta di farsi promotore di un'agenzia europea per lo sviluppo sostenibile, che agisca come soggetto competente a stabilire rapporti di partenariato tra l'Unione e i paesi in via di sviluppo, con compiti operativi e di coordinamento delle strategie dei paesi membri in rapporto agli interventi e alle politiche di sviluppo sostenibile nei paesi poveri.

L'agenzia per lo sviluppo sostenibile può assolvere ad una funzione di osservatorio, di monitoraggio, con compiti di raccolta, elaborazione dati e gestione delle informazioni, fungendo da importante raccordo tra gli organi comunitari, gli organi degli Stati nazionali e i paesi in via di sviluppo, al fine di coordinare gli interventi di politica comunitaria e di espandere l'intervento dell'Unione anche mediante l'incoraggiamento e la spinta sulla predisposizione di accordi di partenariato con i paesi in via di sviluppo, sull'esempio di quelli già stipulati con l'Africa, con i Caraibi e con il Pacifico.

Inoltre, potrà rendere più coerenti le iniziative della stessa Unione in materia di cooperazione internazionale, coordinando le azioni degli Stati membri e avvalendosi del supporto delle organizzazioni non governative per i compiti operativi e per l'individuazione delle tipologie di intervento più adeguate in rapporto alle diverse esigenze locali e realizzare progetti che abbiano quale obiettivo fondamentale la creazione delle condizioni sociali, culturali, ambientali e tecnologiche che permettono ai paesi in via di sviluppo di realiz-

zare un proprio disegno di sviluppo sostenibile, coerente con le diverse realtà locali, coinvolgendo anche le popolazioni del luogo.

Dunque, uno sviluppo a misura d'uomo che riconosca il valore universale della vita umana, lo garantisca nel suo esistere e lo tuteli nella sua dignità.

Quest'ultimo valore può essere difeso soltanto attraverso un forte, condiviso e rispettato sistema di regole, in cui il più forte non abbia maggiori diritti del più debole.

Il perseguimento di questo tipo di sviluppo esige la ricerca di quello che Paolo VI nell'enciclica *Populorum progressio* definiva un umanesimo nuovo, che permetta all'uomo di trovare se stesso, assumendo i valori superiori di amore, di amicizia e di solidarietà; un umanesimo che spinge l'uomo ad incontrare l'uomo e che riapre gli spazi chiusi al mondo globalizzato, in cui le uniche unità di misura sono rappresentate dal profitto e dal mercato. In questo senso, la solidarietà deve essere la base concettuale su cui fondare l'altra cooperazione internazionale, quella che tiene conto dei diritti e delle necessità di tutti gli uomini che ci sono e che verranno, di quelli che vanno a piedi nudi o indossano le Nike, di quelli che bevono Coca Cola o acqua di pozzanghera.

Ci dobbiamo impegnare per la costruzione di un mondo nuovo, partendo da una nuova, vera e condivisa dichiarazione di interdipendenza. Dobbiamo riconoscere che la razza umana non può sopravvivere in frammenti, indipendentemente dal fatto che questi frammenti siano chiamati nazioni, tribù o mercati. Non ci sono oceani abbastanza larghi per difenderci dall'inquinamento o dalle malattie. Non ci sono muraglie che ci proteggano da un'ideologia malata. Nessuna nazione potrà avere prosperità sicura finché le altre non godranno delle stesse opportunità.

La globalizzazione, come idea dominante dove il profitto ed il progresso tecnico scientifico non sono più strumenti ma diventano fine ultimo, rischia di relegare la politica ad un ruolo di mera tecnicità amministrativa, al massimo con

la capacità di esercitare una forza di contenimento. La politica deve riacquisire il proprio ruolo di supremazia sull'economia, in virtù del fatto di essere lo strumento a servizio della dignità dell'uomo, di cui deve essere riaffermato il primato e la centralità, insieme al perseguimento del bene comune, come principio e fine, come priorità negli impegni e nelle agende di ogni Governo a livello nazionale, internazionale e mondiale.

In conclusione, quando pensiamo al mondo che verrà, ci piace immaginarlo ricordando le parole di Paolo VI, mai attuali come oggi: «Ogni uomo è membro della società: appartiene all'umanità intera. Non questo o quell'uomo soltanto, ma tutti gli uomini sono chiamati a tale sviluppo plenario. Le civiltà nascono, crescono e muoiono. Ma come le ondate dell'alta marea penetrano ciascuna un po' più a fondo nell'arenile, così l'umanità avanza nel cammino della storia. Eredi delle generazioni passate e beneficiari del lavoro dei nostri contemporanei, noi abbiamo degli obblighi verso tutti, e non possiamo disinteressarci di coloro che verranno dopo di noi ad ingrandire la cerchia della famiglia umana. La solidarietà universale, che è un fatto, per noi è non solo un beneficio ma altresì un dovere», da cui non possiamo esimerci (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-Ulivo e di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vendola, che illustrerà anche la mozione Giordano ed altri n. 1-00095, di cui è cofirmatario.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, signor sottosegretario, dieci anni dopo Rio, forse bisognerebbe partire proprio dalla domanda fondamentale. Cos'era la conferenza di Rio e perché è fallita? Questi dieci anni hanno sciolto come neve al sole le speranze, le aspettative, forse, le illusioni che si erano depositate in quella conferenza delle Nazioni Unite su ambiente e sviluppo. Era il 1992: eravamo al culmine dello «squagliamento» della geopolitica del dopoguerra, del mappamondo

disegnato a Yalta; eravamo alla fine della guerra fredda e allo sfaldamento di un intero punto cardinale, l'est. Ed eravamo, finalmente, alla presa di coscienza di quelle tragedie che avevamo relegato non soltanto nella periferia del pianeta ma anche nella periferia delle nostre coscienze e della nostra informazione.

Penso a quella nube, che era nube tossica, nube di veleni e nube metaforica di tante questioni del terzo mondo, sprigionatasi a Bhopal alcuni anni prima: una nube di isocianato di metile che aveva segnato di morte le popolazioni non soltanto in quei tragici giorni ma per lunghissimo tempo.

La nube tossica di Bhopal non parlava di una fatalità, ma degli interessi degli Stati Uniti d'America, della più grande multinazionale della chimica, la Union Carbide, che naturalmente delocalizzava le proprie produzioni più pericolose nei paesi del terzo mondo, dove la sensibilità ambientalista forse è più bassa, dove la richiesta, la fame di lavoro produce persino la possibilità di accettare produzioni così altamente rischiose. Le grandi multinazionali, naturalmente, si recano nel terzo mondo con i propri obiettivi di profitto e con i propri straordinari impatti ambientali e sociali, usando l'argomento retorico di farlo nel nome dello sviluppo di quelle popolazioni.

Era il 1992, l'anno della Conferenza mondiale di Rio, l'anno in cui la parola chiave nel vocabolario della politica, ma anche nel vocabolario della comunicazione massmediatica, era «interdipendenza». Scoprivamo finalmente di essere tutti appartenenti alla stessa famiglia, tutti legati allo stesso destino ed era difficile poter immaginare una porzione di pianeta, un punto della latitudine di questo mondo che non ci dovesse coinvolgere e che non fosse esso stesso coinvolto da ciò che noi facevamo. Si diceva che il battito delle ali di una farfalla a Chicago poteva causare un terremoto dall'altra parte dell'emisfero. In altre parole, si usavano metafore proprio a indicare questo carattere di interconnessione nei fattori di sviluppo dell'umanità.

Le culture che avevano segnato il corso del novecento, ma anche tanta parte della storia umana, in qualche maniera, tiravano fuori dal proprio bagaglio, dalla propria cassetta degli attrezzi, elementi importanti e persino profetici per portare acqua a questa nuova macina che era la possibilità di ragionare insieme di ambiente e sviluppo. Poco fa il collega Fioroni citava l'intuizione di padre Ernesto Balducci sull'uomo planetario; potremo ricordare la provocazione, appunto profetica, di don Tonino Bello sulla convivialità delle differenze; la riscoperta della cultura francescana, fuori da una lettura naïf, come riappacificazione dell'uomo con la natura. Insomma, da quel versante tutta una tradizione che certo poi finiva nella cultura conciliare, nella *populorum progressio*, ma anche altre tradizioni, con i temi della cultura marxiana legati alla critica dei processi di alienazione, alla reificazione, alla trasformazione in merce di ogni cosa e di ogni essere umano, portavano alla scoperta, appunto, del nodo stringente tra ambiente e sviluppo.

La globalizzazione si dice oggi. Il collega Fioroni ha citato la frase di Henry Kissinger per cui « fermare la globalizzazione sarebbe come fermare la pioggia ». Il bracciante povero e analfabeta che mi ha insegnato a far politica quando ero ragazzo avrebbe risposto a Henry Kissinger, che dice che la globalizzazione è come la pioggia, « sì, ma piove sempre sul bagnato ». In altre parole, avrebbe introdotto un elemento meno naturalistico nella descrizione dei processi di integrazione del mondo che sono segnati dal primato persino monopolistico del mercato e delle grandi aziende multinazionali. Il problema non è avere ritrosia nei confronti dell'immagine, persino utopica, del villaggio globale, ma è provare inquietudine nei confronti di una integrazione tutta al livello della moneta e del profitto, che viene pagata con un prezzo salatissimo in termini di disintegrazione di identità sociali, di identità collettive e di forme della convivenza. È curioso che al massimo grado di integrazione dell'umanità, con

quella che viene chiamata globalizzazione, si proponga in termini persino inauditi una straordinaria crisi di civiltà.

Insomma, questi sono i temi che, durante la conferenza di Rio de Janeiro, aprirono il cuore al mondo intero. Gli impegni assunti allora sono stati tutti quanti disattesi, sono falliti clamorosamente dinanzi agli atteggiamenti concreti dei paesi ricchi del mondo, che adoperano la retorica compassionevole nei confronti della povertà e delle ferite che vengono inferte al nostro pianeta per coprire un nuovo circuito di affari. La conferenza di Johannesburg, che si svolgerà dal 26 agosto al 4 settembre — dieci anni dopo Rio de Janeiro —, riguarderà lo sviluppo sostenibile (*the world summit on sustainable development*). Sviluppo sostenibile è una locuzione entrata nel lessico corrente, pare si sia tutti d'accordo. Serge Latouche, un grande geografo francese, ci invita ad essere diffidenti nei confronti di questa nuova categoria del politicamente corretto sviluppo sostenibile. Egli afferma che lo sviluppo sostenibile rischia di rappresentare la nuova frontiera della mistificazione politico-economica ai danni del pianeta e ciò perché è come il grande tema del disinquamento.

Vi sono due modi di affrontare il problema dell'inquinamento. La via maestra sarebbe quella di mettere le mani alla risoluzione del ciclo dell'inquinamento, affrontare a monte le cause dell'inquinamento. Il secondo modo di affrontare questo problema è costruire un'industria del disinquamento, non intervenire sulle cause dell'inquinamento, ma produrre una specie di ciclo integrato: inquinamento-disinquamento-inquinamento-disinquamento, dove inquinamento e disinquamento sono reciprocamente necessari l'uno all'altro e il disinquamento non è lo strumento dell'abolizione dell'inquinamento, ma spesso rappresenta per le stesse aziende inquinanti un *surplus* di *business*.

Bisogna ragionare sul tipo di sviluppo da costruire, sui problemi drammatici che oggi assediano tanta parte dell'umanità. Riguardo alla povertà vi è un prete che

dice una battuta infelice per i tempi che corrono e cioè: perché quando aiuto un povero mi dicono che sono un bravo cristiano e quando domando cosa sia la povertà mi dicono che sono un comunista? Questi vertici evitano di porre questa domanda: perché c'è la povertà? Chi produce povertà? Se la povertà è moltiplicata dai processi di modernizzazione si può fare una discussione meno metafisica, meno apologetica sulla modernizzazione, forse attribuendole un cognome, una connotazione sociale, economica e politica.

Nella nostra mozione chiediamo che il Governo italiano assuma degli impegni precisi per portare a Johannesburg un'agenda meno fumosa, più cogente rispetto alle attese dell'umanità. Intanto, chiediamo di aprire seriamente la partita della difesa della biodiversità, un tema su cui si fa molta retorica. Bisogna inibire alle società multinazionali di poter brevettare la vita, fare brevetti sulle piante, sui microrganismi, sugli animali, su parti del corpo umano. Che cosa straordinaria è la possibilità di brevettare la vita, di privatizzare ciò che viene dal ciclo naturale: quanti disastri, signor sottosegretario.

Dieci anni fa nel mondo vi erano circa diecimila tipologie di grano, mentre oggi ve ne sono solo due. Che cosa straordinaria è possedere le sementi e decidere, da questo punto di vista, di tutto il ciclo agroalimentare del mondo, vale a dire, decidere chi vivrà e chi morirà!

Da tanti anni, nella mia vita politica, mi occupo di mafia; certo, è una bazzecola la mafia di fronte al WTO (l'organizzazione mondiale del commercio), a chi, a porte chiuse, a chi non eletto da nessun popolo, a chi, nel nome della dittatura tecnocratica, assume decisioni che riguardano il ciclo agroalimentare del mondo, a chi può decidere di immettere sul mercato prodotti agricoli che risultano dalla manipolazione genetica. Le olive geneticamente modificate del latifondo tecnologico californiano, per esempio, renderanno quelle della mia terra, la Puglia, poco competitive, destinandole alle cartoline illustrate del bel tempo andato. Pertanto, dobbiamo

inibire la possibilità di brevettare la vita; è una lotta contro gli OGM, gli organismi geneticamente modificati.

Per quanto riguarda la politica per l'acqua, il rischio è quello di appendere il futuro a dichiarazioni di principio e petizioni etiche, mentre avanzano determinati processi che procedono verso tutt'altre direzioni. Signor sottosegretario, credo che nel giro di un lustro, 4 società multinazionali saranno proprietarie, gestrici ed erogatrici di tutta l'acqua del mondo; quattro società multinazionali controlleranno le intere risorse idriche del mondo e sull'acqua si giocherà il futuro della geopolitica. Si faranno le guerre sull'acqua; già oggi un miliardo e mezzo di essere umani non hanno accesso a questa risorsa. La penuria di acqua diventerà più drammatica a causa della proprietà privata di questo bene così prezioso che proviene dal cielo e che appartiene alla natura. È incredibile! Soltanto ciò che Carlo Marx chiamava la follia del capitale poteva consentire di immaginare la privatizzazione, la mercificazione e la modernizzazione dell'acqua.

Chiediamo che vengano assunti provvedimenti precisi che si muovano nella direzione di quei protocolli di Kyoto che ci indicavano l'urgenza di limitare le emissioni di gas serra in un mondo che è sempre più soffocato e strozzato.

Come è disattenta la politica nei confronti di queste problematiche! Signor sottosegretario, si stacca un pezzo di Antartide, grande come un cantone svizzero, e sembra una notizia del costume-spettacolo; brucia un pezzo di foresta amazzonica grande come la Svizzera (dopo che, naturalmente, i killer, indigeni, mafiosi, al servizio delle multinazionali, hanno sterminato popolazioni locali) e ciò appartiene alla cronaca rosa, rossa, non lo so.

I diritti umani non valgono molto quando si tratta di talune parti dell'umanità. Io mi sono recato tante volte in quelle parti del mondo, signor sottosegretario. Mi è parso incredibile, per esempio, nel Chiapas, al sud del Messico, regione che produce un quarto di tutta l'energia elettrica che serve tutto il Messico (nazio-

ne enorme e ricchissima), che nei villaggi si utilizzino ancora le candele per illuminare le case dei più poveri, in un territorio in cui un bambino ogni quattro muore prima dei cinque anni e la principale causa di morte è la dissenteria. Non sono disponibili i farmaci più elementari per curare neppure la dissenteria.

Noi siamo così bravi da considerare la rivolta indigena o quella zapatista (mi riferisco a tutti noi, non solo al centrodestra, ma anche al centrosinistra), alla stregua di una commedia latino-americana e non alla stregua di una tragedia che parla di noi, della nostra cattiva modernità, della nostra pessima globalizzazione, pagata da loro, per i nostri banchetti di affluenza.

E ancora, signor sottosegretario, chiediamo che vengano assunti impegni precisi, per esempio, sul tema strategico dell'energia. Qui il terreno è scivoloso: il mondo ha bisogno di energia. E allora, non lo facciamo più noi, perché siamo un po' scottati da Chernobyl (argomento di cui sappiamo qualcosa, ma nella grande democrazia francese non si sa nulla delle centinaia di incidenti alle centrali atomiche e nella straordinaria democrazia militarizzata del Nordamerica non si sa niente di che cosa è accaduto a Three Mile Island o a Silkwood e che è stato raccontato soltanto da qualche libro coraggioso e da qualche film controcorrente). Il rischio è che, oggi, noi diciamo ai paesi del terzo mondo, camuffando le nostre scelte e i nostri interessi per un beneficio nei loro confronti: siate la fotocopia ritardata del peggio del nostro sviluppo per poter crescere, non valorizzate le vostre vocazioni territoriali, le vostre storie, le vostre culture, non costruite quello che Samir Amin chiama « lo sviluppo autocentrato ». No, prendetevi, come a Bhopal, l'immondizia criminogena della Union Carbide oppure i brevetti della Westinghouse per fare pessime centrali nucleari, sulla cui sicurezza i Soloni della tecnocrazia tangentaria dicevano che non c'era nessun problema, né in Italia né nel mondo. E allora no al nucleare, signor Presidente, signor sotto-

segretario: in tutto il mondo bisognerebbe finanziare politiche per la ricerca di fonti alternative di energia.

E ancora: quali impegni si assumeranno sul problema fondamentale della produzione dei rifiuti, grande tema e persino grande metafora? Viene in mente il film di Federico Fellini, *Ginger e Fred*, dove quel Marcello Mastroianni vagolava per una capitale sommersa dall'immondizia. Eppure i rifiuti potrebbero essere ricchezza, la loro raccolta differenziata, la loro trasformazione potrebbe essere davvero una straordinaria forma di riequilibrio economico, oltre che di riequilibrio ambientale. Ma anche qui vengono avanti gli interessi di quel partito bifronte che è il partito delle discariche, il partito degli inceneritori, e la possibilità che tutto il terzo mondo diventi un'immensa discarica ed uno sterminato e sterminante — visto che c'è di mezzo la diossina — inceneritore è una possibilità che ci deve far ragionare.

Io ho finito, signor sottosegretario. Questo è il quadro in cui noi chiediamo al Governo italiano, alla politica nel suo complesso, di assumere degli impegni precisi che consentano a Johannesburg di non essere un altro appuntamento « da vetrina », pieno di effetti annuncio e sollecitante nuove aspettative. In questi dieci anni abbiamo imparato molte cose. Abbiamo imparato che la fine del dopoguerra non era foriera di un mondo pacificato, di un universo irenico, ma che, viceversa, dopo il bipolarismo est-ovest della guerra fredda, è nato il bipolarismo, ancora più feroce, nord-sud del mondo e il muro di Berlino, che fortunatamente non esiste più, oggi è stato sostituito da infiniti e visibilissimi muri che spaccano il pianeta fra la sua parte minoritaria e ricchissima e la sua parte maggioritaria e pochissima.

La povertà aumenta. Negli ultimi cento anni il rapporto tra paesi più ricchi e paesi più poveri del mondo è aumentato di 100 volte. Dentro questo divario si può leggere anche la crisi che vivono gli ecosistemi, le ipoteche sul futuro dell'umanità, i problemi nuovi della democrazia che è anche democrazia della difesa dei diritti delle future generazioni.

Ecco, signor Presidente, signor sottosegretario, l'auspicio è che, in questa sede, questa discussione possa essere meno distretta, meno frettolosa, meno retorica e che Johannesburg possa fare ciò che non ha fatto Rio, ossia aprire una pagina nuova di vera speranza per tanta parte dell'umanità.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ruzzante, che illustrerà anche la mozione Calzolaio ed altri n. 1-00097, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, sarò breve anche perché mi riconosco perfettamente nelle riflessioni svolte dai colleghi Cima, Fioroni e Vendola, intervenuti prima di me.

Considerata l'importanza di questo tema sia dal punto di vista nazionale sia internazionale — soprattutto in termini strategici, quali il *summit* mondiale sullo sviluppo sostenibile —, devo rilevare che questa discussione sulle mozioni (sottoscritte anche da rappresentanti della maggioranza) si è svolta con la totale assenza in aula di deputati del centrodestra. Trovo assurdo che, su argomenti così rilevanti e strategici, come quello dello sviluppo sostenibile, nessun rappresentante — neanche i membri delle Commissioni Affari esteri ed Ambiente — abbia ritenuto opportuno garantire la propria presenza. Sono intervenuti in quest'aula solo i deputati dell'opposizione. Rilevo ciò, riferendomi anche al presidente della III Commissione (Affari esteri), l'onorevole Selva che, spesso, in quest'aula, pone l'accento sull'assenza o la disattenzione del Parlamento sulle tematiche degli affari esteri. Credo che si sia persa un'occasione.

Ringrazio, ovviamente, il sottosegretario per essere intervenuto. Ritengo che il dialogo sia importante anche e soprattutto con il Governo che dovrà assumersi questi impegni e rappresentarli al *summit* mondiale. Credo, tuttavia, utile non sottovalutare l'importanza dei temi posti dalle mozioni. Il tema centrale, quello dell'interdipendenza, è stato affrontato da

tutti i deputati intervenuti prima di me: è chiaro quanta importanza abbia nel settore ambientale. Questo tema deve assumere una valenza ed un indirizzo fondamentale. Sappiamo che di fronte ai grandi disastri ambientali non c'è confine che tenga, non c'è elemento che possa garantirci e tutelarci. Gran parte dei problemi ambientali riguarda i paesi industrializzati e causano danni anche ai paesi dove magari vi è una maggiore attenzione e sensibilità verso le tematiche ambientali.

Molti parlamentari del gruppo dei Democratici di sinistra — il gruppo ha presentato una propria mozione — hanno aderito anche ai contenuti delle mozioni presentate dagli altri gruppi. Mi, riferisco, in particolare, al tema posto al centro dell'attenzione della conferenza internazionale sui problemi della diffusione del morbo dell'HIV, affrontato nelle mozioni degli onorevoli Cima e Fioroni. Credo sia un argomento sul quale occorre prestare attenzione.

Ieri, si sarebbe dovuta svolgere una seduta dedicata al sindacato ispettivo. Insieme ai colleghi Battaglia e Grillini, ho presentato un'interrogazione a risposta immediata rivolta al Governo, relativa ai dati allarmanti presentati alla Conferenza internazionale. Credo ci si debba interrogare su cosa il nostro Governo stia facendo al fine di impedire la diffusione del virus dell'Hiv nel nostro paese e soprattutto per aiutare, in particolar modo, i paesi dell'Africa colpiti dalla diffusione di questo virus.

Credo che la riflessione rispetto al *summit* di Johannesburg debba partire proprio da quanto è avvenuto nel 1992 a Rio, in Brasile. Questi importanti *summit*, infatti, non si debbono fermare solo all'approvazione di documenti di indirizzo, sia pure sicuramente condivisibili ed importanti.

Anch'io, al pari di altri colleghi, ritengo che dobbiamo aprire una riflessione su quanto si è avuto la capacità di realizzare rispetto agli impegni assunti a Rio nel 1992. Il Parlamento italiano ha più volte approvato, in questa legislatura, atti di

indirizzo su vari aspetti dello sviluppo sostenibile, sull'accesso alle risorse idriche (anche recentemente) e sulla lotta alla fame. Il 13 giugno 2002 è stata approvata una risoluzione in occasione del vertice della FAO sull'aiuto allo sviluppo dei paesi poveri che, tra l'altro, poneva l'obiettivo di destinare l'1 per cento del PIL ai paesi in via di sviluppo, sottolineando anche la centralità del nesso tra povertà ed ambiente. Ovviamente, questi impegni, che il Parlamento vota, molto spesso, anche all'unanimità (almeno relativamente ad alcune parti delle mozioni e delle risoluzioni di indirizzo al Governo), vanno verificati e mantenuti: non possono e non debbono rimanere impegni scritti solo sulla carta!

È importante anche sottolineare, in questo dibattito, che il Parlamento europeo ha approvato un'importante risoluzione proprio sui contenuti del *summit* mondiale sullo sviluppo sostenibile.

Noi chiediamo che, in sede di World summit on sustainable development (WSSD), al quale il Presidente del Consiglio ha più volte annunciato la sua partecipazione, il Governo garantisca il recepimento, nei documenti conclusivi, dei frutti dell'elaborazione del Parlamento italiano, più volte ribaditi. In particolare, chiediamo: impegni precisi e quantificati con riferimento al programma per l'accesso alla tutela sanitaria entro il 2015, con particolare attenzione al tema dell'AIDS; percentuali di energie rinnovabili da diffondere entro il 2010; l'adozione del principio di precauzione per i prodotti chimici entro il 2020; il parziale obiettivo di riduzione dei gas serra concordato a Kyoto e l'inversione di tendenza nella perdita di diversità e di risorse entro il 2010.

Credo che questi debbano essere gli obiettivi fondamentali da indicare nei documenti conclusivi.

Al Governo chiediamo anche di accelerare l'attuazione della legge sul debito estero, promuovendo, anche a livello internazionale, una gestione del debito at-

traverso un arbitrato equo e trasparente che protegga, in modo particolare, i diritti umani e l'ambiente.

Infine, credo esista un tema centrale. Noi siamo costretti a tenere questi grandi vertici, ogni dieci anni, sulle questioni dello sviluppo ambientale e, ogni anno, quelli di organismi come la FAO su temi come quello della fame nel mondo. Al fondo di tali temi, però, ve n'è uno più grande — che noi vogliamo porre nella nostra mozione — che riguarda il ruolo e l'organizzazione stessa dell'ONU. Da questo punto di vista, più volte, come Italia, abbiamo posto, in sede internazionale, l'esigenza di una profonda riforma dell'ONU, che non si limiti, però, alla sola struttura istituzionale.

L'ONU rimane l'unico sistema di regolazione pubblica multilaterale, ma è necessario rafforzare in maniera innovativa i meccanismi decisionali a livello multilaterale, proprio quando molti paesi cominciano a perseguire un'agenda mirata allo smantellamento progressivo del sistema multilaterale, all'evidente fine di risolvere ogni questione o controversia a livello bilaterale.

Noi riteniamo, invece, che il meccanismo creato in Europa, che si fonda sulla cessione, da parte del nostro come degli altri paesi, di pezzi di sovranità in relazione ad alcune scelte riguardanti punti sicuramente strategici per ogni paese a livello europeo, debba essere esteso, su scala mondiale, nell'ambito dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Restiamo legati all'idea lanciata, trent'anni fa, da Enrico Berlinguer: quella del governo mondiale.

Governare significa anche avere la capacità di assumere delle decisioni, di impegnare i singoli paesi sulle scelte strategiche fondamentali, come possono essere quelle relative all'ambiente e allo sviluppo sostenibile; e devono essere decisioni che poi, in qualche modo, riescano a tradursi in fatti, in realizzazioni concrete. Noi crediamo che risolvere questo problema fondamentale, che riguarda le sorti del nostro pianeta, sia molto più importante che non continuare ad assumere impegni

sulla carta all'interno di questi vertici mondiali, che poi nessuno è in grado di far rispettare. Nessuno, infatti, è in grado di verificare se questi impegni poi si traducono in fatti concreti.

Quindi, poniamo questo al centro della nostra mozione, perché crediamo che solo una ONU in grado di diventare non più il luogo di confronto e di dibattito, ma il luogo decisionale, quindi in grado di diventare governo mondiale, possa risolvere definitivamente, alla radice, una parte dei problemi che sono stati posti dalle nostre mozioni.

Credo veramente che sia possibile realizzare un mondo diverso, come diceva lo slogan usato da tante associazioni non governative alle manifestazioni (da Genova in poi), solo però se iniziamo a costruirlo davvero e nel concreto, cioè se riusciamo a cedere una parte delle nostre decisioni, una parte dei nostri poteri decisionali anche nazionali ad un organismo sovranazionale in grado di fare gli interessi della collettività, al fine di difendere e tutelare il nostro ambiente e il pianeta nel quale viviamo.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

(Intervento del Governo)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci.

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, intervengo anche perché non voglio avallare l'idea che oltre alla maggioranza anche il Governo sia latitante sulle mozioni presentate, che vertono sulla Conferenza di Johannesburg detta di « Rio+10 », che si terrà tra il 26 agosto ed il 4 settembre 2002.

Nelle premesse dei quattro documenti, ampiamente illustrate stamane da coloro che sono intervenuti, si inizia dalla con-

ferenza di Rio de Janeiro del 1992 e, dopo un iter di dieci anni di enunciazioni di principi del tutto condivisibili, si constata una certa difficoltà nella realizzazione degli impegni presi nelle varie conferenze, sessioni speciali, summit mondiali, trattati, convenzioni, protocolli e così via. Il Governo, pertanto, si riserva di discutere in dettaglio, in occasione della prossima seduta, i singoli punti dei dispositivi che sollevano temi di grande rilevanza nel quadro della lotta alla povertà e del dibattito per lo sviluppo sostenibile, due comparti che includono problematiche inquietanti quali la mortalità infantile, la carenza di acqua, l'AIDS e tutto ciò che attiene alla dignità dell'essere umano.

Vorrei oggi solo introdurre la discussione con un aggiornamento sullo stato dei preparativi dell'imminente conferenza, che credo sia di interesse per gli onorevoli presentatori.

La recente riunione preparatoria (Prep-Com) di Bali, che doveva finalizzare la preparazione del vertice di Johannesburg, non è riuscita a varare il piano di azione sullo sviluppo sostenibile, così come testé osservato dall'onorevole Vendola e dall'onorevole Ruzzante. Ciò a causa degli interessi talora divergenti dei gruppi principali: Unione europea, USA e G77 (a sua volta diviso tra paesi di nuova industrializzazione e paesi poveri); e, nonostante l'impegno profuso dal Presidente indonesiano della conferenza, Emil Salim, non è stato possibile trovare un compromesso o un pacchetto accettabile.

A questo punto, per facilitare i lavori del vertice di Johannesburg, il Presidente sudafricano del vertice ed il Segretario generale Kofi Annan hanno istituito un gruppo di « Amici della Presidenza » diretto a superare le divergenze sulle questioni di maggior rilievo.

La prima riunione degli « Amici della Presidenza », a cui partecipano i 25 paesi più rappresentativi, tra cui tutti i paesi del G8, si terrà a New York il 17 luglio e sarà presieduta dal ministro degli esteri

sudafricano Zuma e dal Segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan.

Tale riunione si prefigge di fare il punto della preparazione del vertice di Johannesburg e di discutere delle questioni irrisolte a seguito della riunione di Bali. Lo scopo non è produrre un testo, ma favorire il dibattito politico sulle questioni controverse, al fine di individuare approcci consensuali che possano spianare la strada per il raggiungimento di un'intesa a Johannesburg. Pertanto, con il fine di un risultato soddisfacente, il segretario generale della conferenza, Nitin Desai, ha individuato cinque aspetti principali che saranno dibattuti nella riunione del 17 luglio: i principi di Rio con particolare riferimento al principio n. 7 (responsabilità comuni ma differenziate) ed al principio di precauzione; questioni relative alla finanza sia negli aspetti generali che nelle singole aree di intervento (gli aspetti finanziari sono trattati, oltre che nel capitolo dedicato ai mezzi per l'attuazione, anche nelle sezioni del testo di Bali relative a produzione e consumi sostenibili, Africa, ricerca e sviluppo, istruzione ed altre); globalizzazione e commercio; buon governo (incluso diritti umani e diritti dei lavoratori); traguardi e calendari.

Oltre queste cinque aree di maggior rilievo potrebbero essere considerate anche alcune questioni specifiche quali il riferimento al protocollo di Kyoto ed al GEF (global environment facility, peraltro ricompreso nella parte relativa alla finanza).

Alla luce dei risultati della riunione, la presidenza sudafricana valuterà se indire una nuova tornata negoziale entro il mese di luglio, a New York, oppure rinviare la definizione dei punti ancora controversi alla prima settimana dei lavori del vertice di Johannesburg. Desidero, in conclusione, affermare che l'Italia è attivamente impegnata per il successo del vertice, sia sul piano nazionale che in ambito comunitario, ed intende, in tal senso, esercitare la propria azione in ogni utile foro.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 15 luglio 2002, alle 10:

1. — *Discussione del disegno di legge (per la sola discussione sulle linee generali):*

Disposizioni in materia di infrastrutture e trasporti (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (2032-B).

— *Relatori:* Stradella (*per l'VIII Commissione*) e Bornacin (*per la IX Commissione*).

(ore 15,30)

2. — *Discussione della relazione del Presidente della Giunta delle elezioni sulla questione concernente i seggi non attribuiti (Doc. III, n. 1).*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1463 — *Conversione in legge del decreto-legge 1° giugno 2002, n. 105, recante ulteriore proroga della copertura assicurativa per le imprese nazionali di trasporto aereo e di gestione aeroportuale (Approvato dal Senato)* (2954).

— *Relatore:* Muratori.

4. — *Seguito della discussione della mozione Ruzzante ed altri n. 1-00086 sulle agevolazioni fiscali per i prodotti musicali.*

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

VOLONTÈ ed altri: Disposizioni per il riconoscimento della funzione sociale svolta dagli oratori e dagli enti che svolgono attività similari e per la valorizzazione del loro ruolo (388-A).

e dell'abbinata proposta di legge:
CENTO e ZANELLA (2773).

— *Relatore:* Lucchese.

6. — Seguito della discussione delle mozioni Cima ed altri n. 1-00082, Fioroni ed altri n. 1-00094, Giordano ed altri n. 1-00095 e Calzolaio ed altri n. 1-00097 concernenti il vertice di Johannesburg sullo sviluppo sostenibile.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni in materia di cooperazione con il Tribunale internazionale competente per gravi violazioni del diritto umanitario commesse nel territorio del Ruanda e Stati vicini (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (1565-B).

— *Relatore:* Fragalà.

La seduta termina alle 12,15.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 14,50.